

l'Unità

**SILVIO
STORY**

**LA
RACCOLTA**

SECONDA PARTE

SILVIO STORY/9

Berlusconi e la P2 (prima parte) - 1978/1981

Tessera n. 1816, codice E.19.78 L'apprendista muratore della P2

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La prima reazione è di quelle tipiche sue: «Ma vi pare che un Re del mattone come me possa essere socio di un club dove risulta apprendista muratore?». Così Silvio Berlusconi all'indomani della scoperta a Castiglion Fibocchi degli elenchi con i 962 nomi degli affiliati alla loggia massonica Propaganda 2. Il blitz dei magistrati di Milano Gherardo Colombo, Giuliano Turone e Guido Viola risale al 17 febbraio 1981. A quei tempi Berlusconi è non solo un Re del mattone, sta già diventando il tycoon dell'editoria multimediale: ha il 12 per cento de *Il Giornale* e ha aperto lo scontro politico giudiziario tivù private-Rai. «Apprendista muratore» è la sua qualifica in Loggia.

Indagando sul crack di Michele Sindona, i pm arrivano prima a Villa Wanda e poi negli uffici di Castiglion Fibocchi e trovano una valigia con dentro documenti dei servizi segreti, fotocopie e originali che raccontano di esportazioni clandestine di capitali, operazioni finanziarie e gli elenchi degli iscritti. Ci sono pezzi di ogni settore che conta nella vita del paese: tre ministri in carica (tra cui Gaetano Stammati e Enrico Manca), due ex ministri, il segretario del Psdi, parlamentari, il capo di gabinetto del presidente del Consiglio Forlani, l'intero vertice dei servizi segreti, il comandante e ufficiali della Guardia di Finanza, banchieri, editori, giornalisti, magistrati. Ci sono tutti i partiti, più di tutti Dc e il Psi di Craxi (segretario dal 1976) tranne Pci, Pdup e Radicali. Le liste restano segrete per circa due mesi.



Berlusconi in una foto di Evaristo Fusar pubblicata ne "Il corpo del capo" di Marco Belpoliti. Nelle immagini a destra: Licio Gelli, Angelo Rizzoli, Maurizio Costanzo, e Roberto Gervaso. Tutti iscritti alla Loggia P2 e amici del Tycoon di Arcore...



Diventano pubbliche solo il 20 maggio per volere del Presidente del Consiglio Arnaldo Forlani fino a quel momento contrario.

Per sintesi diciamo che l'inchiesta penale sulla P2 "muore" il 17 marzo 1983 presso la procura di Roma con un decreto che è un capolavoro di

detti e non detti. Il lavoro di analisi e di scavo più importante lo fa la Commissione parlamentare presieduta da Tina Anselmi (novembre 1981-luglio 1983) che definisce «la P2 un fenomeno gravissimo che coinvolge ad ogni livello di responsabilità gli aspetti più qualificati della vita del

paese»; un fenomeno che è «un'insidia perchè colpisce il sistema nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica».

Quindi la P2 non è esattamente, come dice Berlusconi, «un Club con le

1994, giornalisti candidati alle politiche

«Nel 1994 - ricorda Sandra Bonsanti - ci rendemmo conto dell'immenso conflitto d'interessi: il proprietario della tv privata rischiava di controllare anche la Rai»



«Percepivamo la minaccia»

«Ero nel CdR di Repubblica e avevo visto la spregiudicata acquisizione di Mondadori. Per questo ci candidammo, con Miriam Mafai, Staiano, Giuseppe Giulietti»



persone migliori del paese». La Loggia di Gelli nel 1990 costa al Cavaliere una condanna, poi amnistiata, per falsa testimonianza. «Sono stato iscritto per pochi mesi, forse settimane, e non ho mai versato una lira» disse in un processo a Verona per diffamazione contro Guarino e Ruggeri autori di *Inchiesta sul signor tv* poi assolti. In realtà Berlusconi si iscrive alla P2 il 26 gennaio 1978 e paga la quota come risulta agli atti della Commissione Anselmi. Interrogato nel 1981 dal giudice istruttore di Milano spiega così la sua adesione: «Me lo ha chiesto Gelli dicendomi che ci teneva molto perché sono uno degli imprenditori emergenti e che dall'iscrizione avrei avuto canali di lavoro e contatti internazionali». E' il 1977, Berlusconi è stato nominato Cavaliere del lavoro, è già molto amico di Craxi, vede come un incubo l'ipotesi compromesso storico così come tutta la deriva a sinistra del paese, la politica non lo tenta ma ambisce a quei contatti che gli possono dare il controllo della situazione. Gelli è uno che la pensa

Fidi e mutui

Negli anni della P2 Berlusconi ha avuto fidi per decine di miliardi

come lui e s'intendono alla perfezione quando s'incontrano nel 1977 a Roma tra l'Excelsior e il Grand Hotel. E poi c'è Roberto Gervaso (tessera 622, grado di maestro) che «insiste per farmi iscrivere» spiega sempre Berlusconi, «Gelli ci teneva e magari lo avrebbe fatto scrivere sul *Corriere della Sera*».

Minimizzare, appunto, ignorare. Ma la P2 non è stata per Berlusconi una distratta adesione formale. La P2 per Berlusconi è un club di amici garanzia, come gli aveva promesso Gelli, di molti vantaggi. Economici, prima di tutto. Fiori ha calcolato che tra «dal 1974 al 1981 il Cavaliere ha avuto dalle banche fidi per un totale di 198 miliardi di lire e 622 milioni, 150 miliardi e rotti di fidejussioni e altre decine di miliardi di mutui». Vantaggi, anche, in termini di visibilità, un altro modo di ottenere credito: il 10 aprile 1978 sul *Corriere della Sera*, il più diffuso quotidiano finito però nella mani della P2 (Rizzoli, Tassan Din e il direttore Di Bella sono iscritti), esordisce un nuovo analista economico. Si chiama, e si firma, Silvio Berlusconi. ♦

Cronologia

**Loggia
Propaganda 2**

1978

Il 28 gennaio Berlusconi si iscrive alla P2. Il suo numero di tessera è 1816. Il grado è apprendista muratore.

1981

Il 17 marzo i pm di Milano fanno il blitz a Arezzo e trovano, tra le altre cose, gli elenchi degli iscritti.

1981

Forlani dà il via libera alla pubblicazione degli elenchi solo il 21 maggio.

1983

La Comm. Anselmi termina i lavori

...e intanto nel 1974

È l'anno della strage dell'*Italicus* e di quella di Brescia. Si susseguono, negli anni Settanta, attentati, violenza politica e stragi. Edgardo Sogno è accusato di tentato golpe. Nasce lo "Shema R" della P2.

Il libro

**Licio Gelli
Parola di venerabile**



La più lunga intervista realizzata a Licio Gelli. Attraversa 60 anni di storia, di vicende pubbliche e private, di rapporti con i servizi segreti e con gli esponenti politici. (Ed. Aliberti)

Intervista a Sandra Bonsanti

«Il controllo dei media incipit della grande opera»

«Tra Gelli e il premier ci sono idee comuni, a partire da un anticomunismo viscerale e dall'importanza data alla tv»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Alla fine si incontrarono a villa Wanda. «Signora, lei mi ha rovinato la vita», fu la reazione di Licio Gelli alla vista di Sandra Bonsanti che da cronista aveva seguito tutte le vicende del Venerabile e della Loggia deviata P2. Però accettò di parlare, c'erano i fotografi presenti, e l'intervista su Repubblica poté uscire.

Berlusconi si iscrisse alla P2 nel 1978. Che tipo di relazione c'era fra loro?

«Tra Silvio Berlusconi e Licio Gelli ci sono idee comuni, che si ritrovano nei documenti: l'anticomunismo viscerale, la spiccata ed esplicita propensione per un presidenzialismo forte. C'è un documento meno famoso del "Piano di Rinascita", lo "Schema R" in cui Gelli spiega che "governare non vuol dire perdere tempo ma risparmiarlo". Diciamo che si sono trovati in sintonia».

Cos'è lo "Schema R"?

«Risale al 1975 mentre il "Piano" è del 1976/77. I due documenti messi a confronto rivelano quale fosse la doppia anima della P2. Lo "Schema R" che Gelli consegnò a Nino Valentino, consigliere del presidente Leone, è molto più eversivo: prevede la revisione totale della Costituzione, con la riduzione dei poteri della Corte costituzionale, il divieto di manifestare, la limitazione dei poteri sindacali, il ripristino del fermo di polizia. Corrisponde a quello che si muoveva in quegli anni in Italia, con Sogno e Panciardi».

Cosa cambia con il "Piano"?

«Le idee dello schema R, più intrinseche all'animo di Gelli non escludono l'altro tipo di strategia: il controllo dall'interno delle istituzioni».

Perché nel "Piano di Rinascita" manca il presidenzialismo?

«Gelli non ha cambiato idea, come

dimostra l'intervista a Costanzo sul *Corriere della sera* del 5 ottobre 1980. È anche l'intervista in cui il "venerabile" dice che vedrebbe bene un Dc al Quirinale, dove allora era Sandro Pertini. I suoi fari erano Craxi e Andreotti».

Cosa, invece, prevede il Piano?

«La differenziazione delle Carriere; la separazione delle carriere dei magistrati a cui si chiede il test psico-attitudinale. C'è la frase "dissolvere la Rai Tv ex art.21", cioè in nome della libertà di stampa. Soprattutto c'è la strategia del controllo dall'interno: scegliere i giornalisti in ogni testata, uomini fidati in ogni partito. Nel 1977 Gelli e Ortolani controllano il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera».

A trent'anni di distanza il presidenzialismo non è un tabù. Qual è il discrimine fra legalità e eversione?

«Luigi Covatta, nella commissione Anselmi definì la P2 è "un complotto permanente". E Roberto Ruffilli: "Una filosofia conservatrice o meglio pre-democratica". Io penso che il Parlamento non vada mortificato, sono per un parlamentarismo corretto. Ma un conto è discutere in un Parlamento liberamente eletto alla luce del sole. Un altro covare il progetto in una loggia massonica deviata, studiando i mezzi per imporlo».

E fra i mezzi c'è il controllo delle Tv...

«Gelli e Berlusconi intuiscono lucidamente e per tempo l'importanza della televisione. Nel libro intervista di Sandro Neri, Gelli racconta che, nel 1977, rimase molto impressionato dalla grande intelligenza di Berlusconi. Il progetto era sin dall'inizio acquistare piccole televisioni sul territorio nazionale per poi costituire un network. Solo persone che hanno un altro scopo dicono che la Tv non orienta. Berlusconi e Gelli avevano individuato per tempo quella formidabile arma di propaganda». ♦

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



SILVIO STORY/10

Berlusconi e la P2 (seconda parte) - 1978-1981

E Gelli disse: «Berlusconi ha copiato il mio progetto politico»

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Gelli non ha dubbi: «Berlusconi ha preso il nostro Piano di rinascita e lo ha copiato quasi tutto», dice al quotidiano *l'Indipendente* nel febbraio 1996. Berlusconi ha già governato due anni e la sua idea di premiership è perfettamente sovrapponibile con il progetto di Gelli. Il Piano di rinascita democratica è un documento di quindici pagine suddiviso in capitoli: premessa, obiettivi, procedimenti e programmi a medio e lungo termine. E' un programma politico e la sua prima stesura risale al 1974. Maria Grazia Gelli, figlia del Maestro, lo aveva nascosto, male, nel sottofondo della valigia. Lo trovano al primo controllo, a Fiumicino al ritorno da Nizza,

Non è dato sapere se Berlusconi abbia mai avuto visione di «quella scaletta di appunti». È un fatto che tra il 1977 e il 1978 il Cavaliere è l'astro nascente dell'imprenditoria italiana. Legatissimo a Craxi, ammicca ad Andreotti e Forlani unici possibili antidoti «contro la deriva comunista», un rischio che teme forse più della calvizie che si fa largo sul capo. Scrive editoriali sul *Corriere della Sera*; nel 1974 ha creato la prima tv via cavo (Telemilano) per i residenti di Milano 2 e nel '78 la trasforma in Telemilano 58, una delle 434 tv private spuntate in Italia come funghi in Italia e ha ingaggiato la guerra contro la Rai. Soprattutto ha capito il verbo della pubblicità e il 3 ottobre 1979 fonda Publitalia, la cassa del suo impero multimediale. Insomma, mentre



Licio Gelli a Pietrasanta nel Chiostro di Sant'Agostino in occasione della presentazione del «Gelli e la P2 fra cronaca e storia»

Dalla magistratura al sindacato, passando per partiti giornali e tv

I punti del Piano Rinascita del Maestro Venerabile

Partiti politici

«Vanno selezionati gli uomini ai quali può essere affidato il compito di rivitalizzare la propria parte politica: per il Psi Craxi, Mancini, Mariani; per il Pri Visentini e Bandiera; per il Psdi Orlandi

e Amidei; per la Dc Andreotti, Forlani, Gullotti e Bisaglia.

Stampa e Tv

«Occorre redigere un elenco di 2-3 persone in Corsera, Giorno, Giornale, Stampa, resto del Carlino, Messaggero. I prescelti dovranno simpatizzare per gli esponenti politici già scelti». Inoltre coordinare le tv via cavo, dis-

olvere la Rai».

Sindacati

«Combattere la trimurti in cambio di una sola sigla. Modificare il diritto di sciopero».

Magistratura

«Deve essere responsabile verso il Parlamento. Modifica del Csm.

Gelli organizza il suo club ispirato al Piano di Rinascita democratica, Berlusconi è inarrestabile. Sembra che nessuno gli possa dire di no. Oltre che capacità e lungimiranza, ha anche possenti disponibilità economiche e gode di incredibili linee di credito presso le banche, Bnl e Monte dei Paschi di Siena più di tutte, entrambe ben rappresentate tra i soci della P2. Se degli affari con Bnl (risul-

tano iscritti 4 membri del cda, il direttore generale, tre direttori centrali e un segretario di consiglio), sappiamo solo che furono cospicui «con appoggi e finanziamenti al di là di ogni merito creditizio» (Commissione Anselmi), l'inchiesta del sindacato ispettivo del Monte dei Paschi non lascia dubbi. «La posizione di rischio verso il gruppo Berlusconi ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali e

dimostrano l'esistenza di un comportamento preferenziale accentuato» scrivono i sindaci del Monte il 9 ottobre 1981. Due giorni dopo il direttore generale si dimette.

Un successo merito dei «canali privilegiati» garantiti dalla Loggia? È un fatto che le scelte dei governi Berlusconi dal 1994 a oggi hanno, viste oggi, un che di profetico e sembrano la fotocopia degli obiettivi del Piano

Aristocrazia e cachistocrazia

Paolo Sylos Labini: «No, la P2 non era un'élite aristocratica, ma una pur ristretta cachistocrazia - ovvero il potere dei peggiori».



La revisione della Costituzione

Licio Gelli: «Se fossi presidente della Repubblica il mio primo atto sarebbe una completa revisione della Costituzione». Intervista a Maurizio Costanzo 5/10/1980



di rinascita e del meno noto «Schema R». Si prevede, infatti, di «usare gli strumenti finanziari per l'immediata nascita di due movimenti l'uno sulla sinistra e l'altro sulla destra». Tali movimenti «dovrebbero essere fondati da altrettanti club promotori» come poi è stato per Forza Italia. Con circa 10 miliardi è possibile «inserirsi nell'attuale sistema di tesseraamento della Dc per acquistare il partito». Con «un costo aggiuntivo dai 5 ai 10 miliardi» si potrebbe poi «provocare la scissione e la nascita di una libera confederazione sindacale tale da rovesciare i rapporti di forza all'interno dell'attuale trimurti» e «limitare il diritto di sciopero». Per quanto riguarda la stampa, «occorrerà redigere un elenco di almeno due o tre elementi per ciascun quotidiano e periodico in modo tale che nessuno sappia dell'altro»; «ai giornalisti acquisiti dovrà essere affidato il compito di simpatizzare per gli esponenti politici come sopra». Poi bisognerà: «Acquisire alcuni settimanali di battaglia», «coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso un'agenzia centralizzata», «coordinare molte tv via cavo con l'agenzia per la stampa locale», «dissolvere la Rai in nome della libertà d'antenna». Punto chiave è «l'immediata costituzione della tv via cavo da impiantare a catena in modo da controllare la pubblica opinione».

Da buon venditore di materassi, Gelli fa i conti: «30 o 40 miliardi sembrano sufficienti a permettere a uomini ben selezionati di conquistare posizioni chiave necessarie a controllare stampa, partiti e sindacati» che sono i primi obiettivi del Piano.

Obiettivi a medio termine sono la modifica dell'ordinamento del governo, del parlamento, della Costituzione e della Corte Costituzionale, e della magistratura. La giustizia così com'è «eversiva» e «va ricondotta alla sua tradizionale funzione di equilibrio». Per questo, è necessaria la separazione delle carriere del pubblico ministero e dei giudici, la «riforma del Consiglio superiore della magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento». Pensa anche alle scuole, il Maestro Venerabile: vuole «sfollare le università» e nelle scuole «combattere l'equalitarismo assoluto che provoca una pericolosa disoccupazione intellettuale con gravi deficienze, invece, nei settori tecnici». Molto è già stato realizzato. Quasi tutto. ♦

Cronologia Il Piano di rinascita democratica

1976

La Commissione Anselmi fa risalire a questo periodo la redazione del Piano.

1981

A maggio, le liste vengono scoperte a marzo, viene trovato sotto la fodera di una valigia di Maria Grazia Gelli, figlia del Maestro Venerabile

15

Sono le pagine del Piano. E' suddiviso in capitoli: premessa, obiettivi, procedimenti e programmi. In seguito fu trovato anche lo Schema R.

...e intanto nel 1976

Il Pci ottiene il massimo dei voti nella storia repubblicana con il 34,7 per cento. Ma non c'è il sorpasso della Dc, sperato dal popolo di sinistra. La Democrazia cristiana raggiunge il 38,7 per cento.

Il libro Patria 1978-2008



■ E' l'ultima fatica di Enrico Deaglio che, per i tipi de Il Saggiatore, attraversa gli ultimi trent'anni di storia di questo paese. Anni, ovviamente, dove predomina il fenomeno Berlusconi.

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

Per i politici fidati media e risorse

Nel 1976 il finanziamento alla scissione della Destra nazionale «Telemilano un tramite per chi esprime posizioni positive»

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Non credo che a quel tempo Berlusconi pensasse già al suo impegno diretto in politica», riflette Sandra Bonsanti che, dopo avere lavorato per anni sulle vicende della P2, nel 1994 fu eletta al Senato insieme a un drappello di altri giornalisti perché, dice un altro giornalista Corrado Staiano, «tutto ciò che sta accadendo ora era già chiaro e prevedibile allora». Piuttosto, continua Sandra Bonsanti, «Berlusconi si trova bene in quell'ambiente di cui condivide l'anticomunismo viscerale. E si innamora del potere, di quel sistema di relazioni che gli consente di portare avanti i suoi affari». 1976, 1977, 1978 sono gli anni in cui il Partito comunista raggiunge il massimo dei consensi e partecipa ai governi di «unità nazionale». Il «CAF», i governi di Craxi, Andreotti, Forlani sono ancora di là da venire. Della P2 a quell'epoca non si sa nulla - gli elenchi degli iscritti saranno scoperti nel 1981 dai magistrati milanesi Gherardo Colombo, Giuliano Turone e Guido Viola - ma colpisce la lucidità con cui Berlusconi mette programmaticamente a disposizione della parte politica che gli piace l'emittente Telemilano, perché corrisponde a uno dei punti strategici del «Piano di rinascita» di Gelli: «coordinare molte Tv via cavo, dissolvere la Rai Tv..».

Intervistato da Mario Pirani, nel luglio 1977, manifesta fiducia verso la Dc milanese, si dimostra molto competente sulle correnti della prima Repubblica. «Un uomo di gran valore come Mazzotta ha coagulato la sinistra anti-comunista della Base e di Forze nuove, la Coldiretti, Comunione e liberazione». Ma guarda anche al nuovo indicando personaggi come Um-

berto Agnelli, Mario Segni (che correggerà senza successo al momento di «scendere in campo») e il ministro Pandolfi: «politici che si fanno capire dalla gente e non come Moro... che ci vuole un esercito di eseguiti». Come pensa di aiutarli?, gli chiede Pirani. Nella risposta c'è già la polemica con il Giornale di Montanelli e l'idea secondo cui la Tv non deve «angosciare». «Non certo pagando tangenti, ma mettendo a loro disposizione i mass media. In primo luogo Telemilano, che diventerà un tramite... ma avrà un contenuto molto concreto e positivo».

Quanto alle tangenti c'è un episodio interessante raccontato da Giovanni Pellegrino quando era presidente della Commissione stragi e riportato da Mario Guarino ne «L'orgia del potere» a pag. 50 (Dedalo, 2005). A metà anni Settanta, scrive il giornalista, l'unica formazione che attacca «gli scandali connessi alla edificazione di Milano 2 è l'Msi di Giorgio Almirante. Berlusconi si adopera per mettere in crisi l'Msi». L'iniziativa si concretizza quando, nel dicembre 1976, 25 parlamentari guidati da Raffaele Delfino lasciano il partito e fondano Democrazia nazionale. In seguito «Delfino, ricevuta la quota di finanziamento pubblico, restituirà il denaro. E Berlusconi risponde a Delfino: «lei è il primo politico che me li restituisce»».

Anche per la scissione di Destra nazionale c'è un'impressionante coincidenza nella strategia occulta elaborata dal piano di Gelli che alle formazioni politiche con «la necessaria credibilità politica» intende «affidare gli strumenti finanziari sufficienti». E si propone di usare quegli stessi strumenti finanziari, nel caso contrario (cioè di poca credibilità esterna), «per l'immediata nascita di due movimenti: l'uno sulla sinistra e l'altro sulla destra (a cavallo fra Dc conservatori, liberali e democratici della Destra nazionale). ♦

SILVIO STORY / 11

Mangano e Dell'Utri (prima parte) - 1970-2009

Vittorio, Marcello e Cosa Nostra storie di relazioni pericolose

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Marcello & Vittorio, il guru di Publitalia e lo stalliere di Arcore, il senatore fondatore di Forza Italia e il boss che numerosi pentiti hanno indicato come il cassiere di Cosa Nostra, l'erede di Pippo Calò. Marcello Dell'Utri e Vittorio Mangano, le amicizie pericolose di Silvio Berlusconi eppure coltivate e mai rinnegate dal Cavaliere. Un intreccio così complesso e scivoloso che occorre sapere a che punto è adesso la storia prima di raccontarla dall'inizio.

La situazione è questa: Mangano è morto a 60 anni il 23 luglio 2000 agli arresti domiciliari scontando una condanna all'ergastolo per un duplice omicidio, associazione mafiosa, traffico di droga e estorsione; Marcello Dell'Utri è stato condannato in primo grado l'11 aprile 2004 (un dibattimento lungo sette anni) a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, una condanna che si somma a quella per false fatture e frode fiscale (2 anni e 3 mesi) per fatti di quando era amministratore delegato di Publitalia. È stato prescritto il procedimento per minaccia con il boss Virga e tra breve ci sarà la sentenza di secondo grado per mafia.

Berlusconi non ha a che fare con tutto ciò. Tirando il filo di Dell'Utri, erano stati entrambi indagati prima a Firenze (Autore 1 e Autore 2) e poi a Caltanissetta (Alfa e Beta), per concorso esterno nelle stragi di mafia del 1993 (Firenze, Roma e Milano). Alcuni pentiti chiave li avevano chiamati in causa come mandanti politici delle stragi. Ma en-



Gli amici in villa
Nella foto grande la villa San Martino di Arcore dove Berlusconi va a vivere con la prima moglie e i due figli Marina e Pier Silvio nel 1974. Nelle foto piccole, dall'alto, Marcello Dell'Utri; Vittorio Mangano, già malato.

trambe le inchieste sono state archiviate perché le prove erano «insufficienti» e le dichiarazioni dei pentiti «senza riscontro». Disavventure che non possono certo intaccare un'amicizia e un sodalizio che comincia a Milano alla fine degli anni cinquanta. Otto anni dopo la morte di Mangano, Ber-

lusconi e Dell'Utri hanno detto che «Mangano a suo modo è stato un eroe» perché pur malato terminale di tumore «si è rifiutato di inventare dichiarazioni (contro Berlusconi o lo stesso Dell'Utri, ndr) nonostante i benefici che ciò avrebbe potuto portargli». Una rivendicazione postuma e

non richiesta. Marcello e Silvio s'incontrano la prima volta nel chiostro del collegio Torrescalla a Milano nel 1961, matricola in arrivo da Palermo il primo, laureando il secondo. Un'amicizia benedetta dall'Opus Dei e dal dio pallone. La prima cosa che fanno insieme è proprio una squadra

Uomo d'onore

Paolo Borsellino, 19 maggio 1992, l'ultima intervista: «Sia Buscetta che Contorno indicano lo stalliere di casa Berlusconi come uomo d'onore di Cosa Nostra».



Le parole del pentito

Giovanni Brusca: «Tra il '93 e il '94 ho chiesto a Mangano se era in condizione di ripristinare i contatti con Berlusconi. Lui mi ha detto sì senza però dire tramite chi».



di calcio, la Torrescaglia-Edilnord, Marcello allena, Silvio fa - manco a dirlo - il presidente, Paolo Berlusconi il capitano. Solo di recente, nel processo di Palermo, è saltato fuori che il giovane Marcello, neo laureato in legge, è stato impiegato della Edilnord ai tempi di Brugherio (1964-1965) con la qualifica di «segretario del presidente Berlusconi». Un particolare sempre omesso che invece per i giudici assume significato perché «negli anni Settanta e Ottanta la banca Rasini (il primo finanziatore di Berlusconi, ndr) è stata crocevia di interessi della malavita milanese e di Cosa Nostra». Dell'Utri si sposta per tre anni a Roma (dal '65 al '67) come direttore sportivo del Centro Ellis dell'Opus Dei e poi a Palermo, dipendente di una microscopica banca e direttore sportivo della Athletic club Bacigalupo, un'altra squadra di calcio. E qui che conosce, «erano tifosi, commerciavano in cavalli», Gaetano Cinà e Vittorio Mangano. All'epoca due giovanotti del mandamento di Porta Nuova, quello del ferocissimo clan Inzerillo. Nel 1996

Mangano

Quando Dell'Utri lo chiama ad Arcore è già un boss arrestato 3 volte

sono tra i coimputati di Dell'Utri nel processo per associazione mafiosa.

Silvio e Marcello sembrano essersi persi di vista. Anche fisicamente lontani, uno a Palermo, l'altro a Milano. E qui succede come nei film. La vulgata narra che «una mattina Dell'Utri sentì squillare il telefono mentre alzava la serranda della banca. «Pronto Marcello, ti ricordi di me? Sono Silvio Berlusconi. Senti, sono qui in rada, ho la barca pronta per salpare, ti va di venire su al nord a lavorare con me?»». Dell'Utri non se lo fa ripetere due volte, chiude tutto e raggiunge l'amico al porto di Palermo. E' il 1974. Approda ad Arcore, alla villa San Martino, a seguire i lavori di ristrutturazione. Dove, pochi mesi dopo, lo raggiunge Vittorio Mangano con il ruolo di stalliere e autista per i figli di Berlusconi. Nel 1974, a Palermo, Mangano è già noto come uomo d'onore. E' passato dalla prigione tre volte per estorsione: minacciava le vittime inviando scatole con dentro teste di cane mozate. Non male per un angelo custode che doveva portare i bambini di Silvio a scuola. ♦

**Cronologia
Storia di
un'amicizia (I parte)**

1961
Dell'Utri e Berlusconi si conoscono a Milano in un collegio dell'Opus Dei

1964-1965
Dell'Utri lavora alla Edilnord

1968
Dopo due anni a Roma, Dell'Utri torna a Palermo, impiegato di banca e presidente della As Bacicalupo

1974
Berlusconi lo porta ad Arcore, Un paio di mesi e arriva anche Mangano

...e intanto nel 1977
Il 1° gennaio chiude Carosello. E' l'anno nero del terrorismo. Il 6 marzo la Sapienza chiude a tempo indeterminato. Le Br uccidono l'avvocato Croce a Torino. I giudici popolari di Torino, per paura, disertano il processo alle Br.

**Il libro
L'onore
di Dell'Utri**



Edizioni Kaos, introvabile o quasi, è la memoria scritta dai pm di Palermo per il primo grado del processo a Dell'Utri imputato di concorso esterno in associazione mafiosa.

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

Quando il sogno era la grande Inter

Oggi il Milan è perdente ma Berlusconi è stato un grande presidente. Allora avrebbe voluto i più solidi neroazzurri

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

E del Milan d'oggi che si dovrebbe parlare, un diavolo sull'orlo di una crisi di nervi e sull'orlo della serie B, mai così conciato. Perdente, proprio perdente, come mai avrebbe potuto immaginare il Presidente, che quell'aggettivo odia, ignora, cancella, incendia. Vediamola da tifosi rossoneri: è mai possibile che la crisi del berlusconismo debba cominciare proprio dal Milan? Sarà almeno un segnale denso di implicazioni? Sta di fatto che il Berlusconi la sua squadra l'ha abbandonata e persino i fedelissimi attendono con un senso di liberazione l'arrivo degli arabi, sognando un oleodotto di petrodollari verso via Turati. Potrebbe essere tardi. Ci si interroga sulle ragioni delle disgrazie: la figlia Marina che non vuol sentire parlare di pallone, il governo, le distrazioni senili, la noia, quasi il disamore, dopo tanti successi. Perché, bisogna dirlo, il Berlusconi è stato un grande presidente e il suo Milan, (soprattutto quello di Sacchi) da antologia mondiale, anzi stellare, come preferiscono i cantori a reti unificate. Si potrebbe aggiungere un'altra ragione: non gli serve più.

Il grande Peppino Fiori ricorda che il nostro presidente era "milanista fin da bambino". Ma la prima squadra sulla quale Berlusconi tentò di allungare le mani fu un'altra: l'Inter, l'odiata in nerazzurro, presidente Ivanoe Fraizzoli. L'Inter era più solida, più pronta a vincere, il Milan veniva da un'autentica tempesta, segnata dalle presidenze di Andrea Rizzoli, Felicino Riva (latitante in Libano), Vittorio Duina (siderurgico fallito), Albino Buticchi (petroliere in crisi, mancato suicida), Felice Colombo (in galera per il calcio scommesse), Giusy Farina (esiliato in Kenya). Il

Milan, scrisse Brera, era il pozzo nero del calcio italiano. Perché mai Berlusconi ci si sarebbe dovuto infilare? S'organizzò l'incontro in casa Fraizzoli. A notte si salutarono. Richiudendo la porta, Fraizzoli sospirò: «mi a chel li la mia Inter ghe la du no (a quello lì la mia Inter non gliela dò)». La diede a Ernesto Pellegrini, ristorazione e affini. Berlusconi si rivolse all'altro fronte. I giochi furono facili. Il 24 marzo 1986, al teatro Manzoni, si riunirono i 148 azionisti (ci sono anche Paolo Berlusconi, Confalonieri e Dell'Utri, Leonardo Mondadori e il presentatore Cesare Cadeo). Berlusconi fu incoronato presidente. Nacque così il grande Milan. Con qualche intralcio: il vecchio Liedholm che non prendeva ordini, mentre si sa che Berlusconi è anche il presidente-allenatore. Azzardò lui con Sacchi, spinse per Gullit e Van Basten, frenò su Rjygaard (avrebbe preferito l'inconcludente argentino Borghi). E arrivarono il primo scudetto, la prima Coppa dei Campioni, la Supercoppa, la Coppa Intercontinentale... Arrivò anche la prima amarezza: la monetina che dallo stadio di Bergamo pare giunse a colpire l'ampia fronte di Alemão, il centrocampista del Napoli che stava perdendo con l'Atalanta. Stai giù, gridò il massaggiatore Carmando. E Alemão ubbidì. La vittoria venne assegnata al Napoli, che si avviò alla conquista dello scudetto. Il seguito si chiamerà Zaccheroni (cacciato perché troppo di sinistra), Capello, Ancelotti. Adesso Leonardo e il pozzo nero a vista.

Disse Berlusconi: «Nel momento del trionfo, lasciami, caro vecchio Milan, confondere la mia storia alla tua».

Che l'auspicio valga, speriamo, nel bene e nel male. Berlusconi, il vecchio Milan lo usò senza scrupoli: palcoscenico per la sua politica. Aveva intuito che nel declino del paese ci stava pure l'iperbolica esaltazione del calcio. ♦

SILVIO STORY/12

Mangano e Dell'Utri (seconda parte) - 1970-2009

I pentiti: «A Riina 200 milioni l'anno per le antenne di Canale 5»

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Come e perché Mangano venga assunto ad Arcore è faccenda che si spiega solo anni dopo. Dopo che diventa ufficiale il *pedegree* criminale del boss di Porta Nuova. E dopo che Dell'Utri finisce sotto processo a Palermo per mafiosità. Racconterà Mangano ai giudici di Palermo: «Tra il '73 e il '74 Cinà (Gaetano) e Dell'Utri vennero a trovarmi a Palermo, mi proposero un lavoro ad Arcore dove un loro amico aveva acquistato una proprietà. Prima di trasferirmi con la mia famiglia andai negli uffici della Edilnord (l'impresa immobiliare di Berlusconi) al numero 24 di Foro Bonaparte e incontrai i signori Berlusconi e Dell'Utri».

Tutto giusto, manca solo un dettaglio: con Mangano alla Edilnord quel giorno si presentano anche i boss Francesco Di Carlo, Mimmo Teresi e Stefano Bontade, all'epoca il Capo di Cosa Nostra nonché fratello massone. Un incontro raccontato nei particolari da Di Carlo una volta pentito: «Fu un colloquio in cui vennero discusse e decise reciproche disponibilità. Volto a garantire a Berlusconi e alla sua famiglia una protezione dai rapimenti. Il colloquio fu favorito da Cinà, amico di Dell'Utri». E' un passaggio, questo, da segnalare con cura anche perché, in modi diversi, è confermato dallo stesso Berlusconi in un'intervista al Corriere della Sera nel 1994, una delle poche volte in cui il premier ha accettato di parlare di mafia: «Rapporti con la mafia ne ho avuti una volta sola, quando tentarono di rapire mio figlio



Il senatore Dell'Utri con i suoi sostenitori al teatro Valle per protestare la sua estraneità ai fatti. A destra l'imprenditore e accusatore Filippo Rapisarda e Antonio Ingroia, Pm a Palermo

Pier Silvio che allora aveva cinque anni...». Fatti due conti - Pier Silvio compie sei anni il 28 aprile 1974 - la minaccia di rapimento precede l'arrivo di Mangano ad Arcore. La domanda è un'altra: Mangano è imposto dalla mafia - per il tramite di Cinà e Dell'Utri - per controllare i traffici di Cosa Nostra al nord offrendo in cambio di una protezione? Oppure, come ha sempre sostenuto Berlusconi, viene ingaggiato solo come guardiaspalle privato visti i rischi di quegli anni? Sembra improbabile che Silvio non conoscesse il profilo criminale di chi stava per far entrare in casa sua. Dirà Paolo Borsellino a *Canal Plus*, la sua ultima intervista prima di morire (19 maggio 1992): «Bussacca e Contorno hanno indicato lo

stalliere di Arcore come uono d'onore di Cosa Nostra. Viveva a Milano ed era il terminale al nord dei traffici di droga delle famiglie palermitane (...). All'inizio degli anni Settanta Cosa Nostra cominciò a diventare un'impresa e a gestire una massa enorme di capitali per i quali cercava uno sbocco al nord, sia dal punto di vista del riciclaggio sia dal punto di vista di far fruttare questo denaro. Mangano era una delle teste di ponte dell'organizzazione mafiosa nel Nord Italia».

Chiarito chi era Mangano, torniamo ad Arcore. Il neo assunto, un signore alto, tratti mediorientali, a suo modo distinto, prende servizio il primo luglio 1974, ha 34 anni, con

lui la moglie Marianna e la figlia di 10 anni. Seguono mesi "tranquilli". Fino al 26 giugno 1975 quando una bomba esplode contro il cancello e il muro di cinta di villa Borletti in via Rovani. Berlusconi sospetta subito dello stalliere, come rivelerà un'intercettazione del 1986. Ma fa finta di nulla, anzi declassa l'esplosione a un crollo. Più imbarazzante è il sequestro (8 dicembre 1975) del principe di Santagata prelevato all'uscita della villa dove era stato a cena. Il sequestrato si libera, i carabinieri indagano ma nessuno dice loro che nella tenuta vive anche Mangano. Il quale resta a servizio fino al 1976. I giornali cominciano a scrivere della sua presenza che diventa ingombrante. Mangano lascia Villa San Martino

Chi era Stefano Bontade

Racconta ai magistrati palermitani Gioacchino Pennino il 4 luglio 1996: «Il Bontade era l'epicentro della mafia e della massoneria, e perciò il reale centro degli interessi, di altissimo livello, tanto economici quanto politici, facenti capo a dette associazioni segrete».

nel 1976. Un anno dopo se ne va anche Dell'Utri assunto come dirigente del finanziere siciliano Bruno Rapisarda che gestisce alcune aziende, poi fallite, che riciclano denaro di Cosa Nostra. Spiegherà in seguito Rapisarda: «Alberto e Marcello Dell'Utri mi furono raccomandati da Gaetano Cinà che rappresentava gli interessi di Bontade-Teresi e Marchese. Dell'Utri mi disse che la sua mediazione era servita a ridurre le richieste di denaro a Berlusconi da parte dei mafiosi».

Gli atti del processo Dell'Utri illustrano i rapporti del senatore con Cosa Nostra. Dell'Utri torna con Berlusconi nel 1980, ai vertici di Publitalia. Nel frattempo, come testimonia decine di intercettazioni, non interrompe mai le frequentazioni con Mangano. Trentasette ex mafiosi hanno testimoniato che Dell'Utri è stato il principale contatto della mafia con l'impero finanziario di Berlusconi. Lo confermano prove documentali.

Altre dichiarazioni di pentiti, da Cancemi a Brusca passando per Siano, Cucuzza, Cannella e Pennino, tutte pubbliche, raccontano dei rapporti diretti tra Fininvest e Cosa Nostra. Nell'interrogatorio del 18 febbraio 1994 il boss di Porta Nuova Salvatore Cancemi spiega: «Nella villa di Arcore hanno trovato riparo latitanti come Nino Grado, Mafara e Contorno (...) Nel 1991 Riina precisò che, secondo gli accordi stabiliti con Dell'Utri che faceva da emissario per conto di Berlusconi, arrivavano a Riina 200 milioni l'anno in più rate in quanto erano dislocate a Palermo più antenne (...) Il rapporto risaliva almeno al 1989 e più volte ho assistito alle consegne di questo denaro in rate da circa 40-50 milioni». Anche Giovanni Brusca (21 settembre 1999) racconta che «dagli anni ottanta Ignazio Pullarà, boss di Santa Maria del Gesù, a Berlusconi e a Canale 5 gli faceva uscire i piccioli». Sono gli anni della guerra delle tivù e di antenna selvaggia. Dichiarazioni che non hanno mai raggiunto lo spessore della prova.

Nel 2002 il Tribunale di Palermo che processa Dell'Utri e Cinà si trasferisce a Roma per sentire il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Prende la parola l'onorevole-avvocato Niccolò Ghedini: «Abbiamo indicato al Presidente Berlusconi l'opportunità di avvalersi della facoltà di non rispondere». ❖

Cronologia Storia di un'amicizia (II parte)

1975

Il 26/6 ordigno esplose a villa Borletti. L'8/12 ignoti sequestrano un ospite di Berlusconi. Sospetti sullo stalliere.

1976

Mangano lascia la villa. Si ferma ad Arcore. Vive in hotel. Si occupa di affari.

1977

Dell'Utri lascia Berlusconi. Va a lavorare con il finanziere Rapisarda.

1980

Dell'Utri va in Publitalia. Nel 1993 è tra i fondatori di Forza Italia.

...e intanto nel 1981

Si insedia alla casa Bianca Ronald Reagan. Vengono scoperti gli elenchi della P 2. Il 13 maggio l'attentato di Ali Agca al papa. Il 16 ottobre viene ucciso a Roma Domenico Balducci, esponente della banda della Magliana.

Il libro Fratelli d'Italia



Nel 2007 Ferruccio Pinotti indaga, per i tipi della Bur, sui rapporti tra mafia e massoneria, un'indagine a 360 gradi basata tutta su atti giudiziari.

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it

Colpi di lupara e Kalashnikov

«Il 23 aprile 1981, la sera del suo compleanno, veniva ucciso a colpi di lupara e di kalashnikov, Bontade Stefano, rappresentante della famiglia di Santa Maria del Gesù. ...È il primo di centinaia di omicidi». Citazioni tratte da "l'Onore di Dell'Utri", a cura di Leo Sisti e Peter Gomez (Kaos)

Parte dalla Sicilia la conquista delle Tv

Adriano Galliani sbarca nell'isola e risale lo stivale, acquisendo emittenti. Gestori in odor di mafia fra i dipendenti Fininvest

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

L'idea venne una sera a Berlusconi, lo raccontò anni dopo Marcello Dell'Utri. Berlusconi telefonò di notte a Adriano Galliani, che stava installando le antenne di Telemilano, e gli disse: «Sa Galliani, ho pensato che Telemilano potremmo anche farla diventare Telepalerma, Teleroma, telenapoli. Che ne pensa?». «Vada, cominci dal sud». E Galliani il giorno dopo è già in Sicilia.

Chissà perché, si chiede Mario Guarino, che riporta l'episodio nel suo libro "L'orgia del potere" (Dedalo 2005), «uno che ha una televisione a Milano avendo deciso di ampliare parte dalla Sicilia e non, per esempio, dal Piemonte». Domanda maliziosa, poiché il monzese ragioniere Galliani, socio della Elettronica Industriale, nell'isola può contare, oltre che su un consistente cash-flow, anche sulla solida rete di relazioni del palermitano Marcello Dell'Utri. Nel paniere finiscono rapidamente Tvr e Reticicilia, Sicilia Televisiva Spa, Siciltele e Trinacria Tv che stabiliscono la loro sede in via Ugo La Malfa a Palermo.

Alla Tvr c'era Antonio Inzaranto, suo fratello Giuseppe aveva sposato la figlia di Tommaso Buscetta, all'epoca (notano i magistrati siciliani titolari dell'inchiesta su Dell'Utri) «ancora importante uomo d'onore». Racconterà nel 1997 Antonio Inzaranto, interrogato dalla Procura di Palermo: «Alla fine del 1980 vendetti Tvr alla società Reticicilia, ed in particolare a due milanesi, Galliani Adriano e Lacchini Luigi...Dopo pochi mesi Reticicilia cominciò a trasmettere in interconnessione nazionale sotto la sigla Canale 5». Inzaranto diventa presidente del CdA di

Reticicilia. E, a riprova, Mario Guarino mostra una rubrica telefonica del gruppo Fininvest dove compare, come interno, il cognato della figlia di Buscetta.

Non è il solo nome imbarazzante, ce ne sono altri. Roberto Filippa, per esempio, titolare della Trinacria Tv con Vito Cafaro, rappresenta anche la Par.Ma.Fid. Sigla quest'ultima che gestisce molto denaro di Antonio Virgilio e Luigi Monti, due «colletti bianchi» arrestati nel 1993 e poi assolti dall'accusa di mafia.

Il viaggio lungo lo stivale di Adriano Galliani prosegue in Calabria. In Calabria, però, non va tutto liscio come in Sicilia. Ci saranno degli attentati ai tralicci Fininvest. E si verifica un curioso episodio di guerra commerciale in «famiglia», racconta Mario Guarino. Rodolfo Biafiore è coordinatore tecnico della società di Galliani, Elettronica industriale. Ed è genero dell'editore di Telespazio Toni Boemi (emittente e Elettronica industriale hanno lo stesso indirizzo a via De Filippis a Catanzaro). Boemi, che è morto nel 2004, avrebbe chiesto l'appoggio, in cambio di una forte somma di denaro, delle cosche Piromalli-Molè per ottenere il monopolio della gestione dei ponti Fininvest in Calabria. Ma c'è un concorrente: Angelo Sorrenti della Cemel di Gioia Tauro, anche lui in rapporti di lavoro con Fininvest. Un vecchio articolo di cronaca del Corriere della Sera del 1994 racconta come andò a finire: «Angelo Sorrenti e il socio Mario Riefolo vengono convocati in un albergo dai rappresentanti delle cosche Piromalli-Molè. Vengono loro chiesti 200 milioni ma, ad assistere all'incontro ci sono i carabinieri del Ros, vestiti da camerieri, che arrestano gli inviati del Piromalli, Antonio Alagna e Giovanni Priolo». Agli arresti finisce anche Biafiore mentre Sorrenti collabora. ❖

SILVIO STORY/13

La guerra delle Tv (prima parte) - **1974 - 1984**

Alla guerra delle televisioni senza legge ma con Craxi

La storia

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Tra il 1974 e il 1990 in Italia c'è stata una rivoluzione culturale ed è stata combattuta una guerra sporca i cui effetti vediamo, e in parte paghiamo, soprattutto adesso. La rivoluzione - l'avvento e, in pochissimi anni, il predominio della tivù commerciale - era nell'aria, bisognava avere il naso per annusarla e l'umiltà per governarla. Silvio Berlusconi ha avuto entrambe queste doti, oltre alla innata propensione per commercio, pubblicità e guadagni. Ma poi ha combattuto una guerra sporca che ha vinto solo perché ha avuto un alleato come Bettino Craxi. E disponibilità economiche precluse ai suoi diretti concorrenti, come Rusconi e Mondadori.

Occorre fissare alcune date. Il 10 luglio 1974 la Corte Costituzionale decide (sentenza 226) "la libertà d'intrapresa delle tivù in ambito locale via cavo". Due anni dopo (28 luglio 1976) la tivù locale può trasmettere anche "via etere" ma sono vietati "monopoli o oligopoli privati". Il Parlamento, avverte la Consulta, "dovrà disciplinare l'intera materia perché l'etere è un bene collettivo". Periodicamente, nei sedici successivi anni, la Corte si pronuncerà altre tre volte nello stesso modo invocando una legge. Quando arriverà, la legge renderà legittimo quello che era illegittimo.

Intorno alla metà degli anni settanta in Italia ci sono Rai 1 e Rai 2, appaltate alla Dc e al Psi di Craxi, con il Pci che chiede "la fine della discriminazione anticomunista", e 434 tivù private. Tra queste Telemilano 58, nata nel settembre 1978 in



In alto
Silvio Berlusconi
e Fedele
Confalonieri
giovani
nella sede
della neonata
televisione
Sotto:
Craxi, Forlani,
Andreotti.
Durante i loro
governi (Caf)
si sviluppa
la fortuna
del tycoon.

due locali del Jolly Hotel di Milano 2. È l'embrione di Canale 5. Impegnato tra i cantieri delle sue new town intorno a Milano, corteggiato e sedotto da Licio Gelli, amico intimo di Craxi e nelle grazie delle banche, l'imprenditore edile Silvio Berlusconi comincia ad essere stufo di mattoni e licenze

edilizie. Il mercato è quello che è e i fatturati tentennano. Ripensa, così, al suo primo amore, la pubblicità, e capisce che il matrimonio con il mercato delle tivù private sarebbe felicissimo oltre che assai vantaggioso. Anche perché la Rai sa offrire poco a chi vuol fare pubblicità - entrare nel Ca-

rosello è impresa da titani - sia per lo spazio (la legge stabilisce un tetto massimo) che per la qualità. Il mercato invece è lì che busca: un formaggio dove il topo-Berlusconi s'infilava beato.

Il marchio Canale 5 Music è registrato il 2 novembre 1979. Poi nascono - o vengono comprate - Reteita-

L'arte del vendere

«Quando uscivamo dalle riunioni con Berlusconi eravamo convinti di poter vendere il Duomo di Milano o la Torre di Pisa» (Citizen Berlusconi, A. Stille, Garzanti)



Gli slogan di Silvio

1: «La gente è di una credulità totale, beve le citazioni in un modo incredibile»; 2: «L'importante è piacersi, piacersi, piacersi, se uno non si piace comincia male la giornata»



lia, Pubblitalia e Elettronica Industriale. L'intuizione di Berlusconi è capire che se il futuro è delle tivù private, quella tivù deve essere autonoma da tutto e in grado di autoalimentarsi per la pubblicità, dal punto di vista tecnico, soprattutto per i palinsesti e la programmazione, la vera identità delle reti. «Una tivù al servizio delle merci» l'ha definita Giuseppe Fiori. «Io non vendo spazi, vendo vendite» ripete Berlusconi come una mantra ai venditori di Pubblitalia, la concessionaria di pubblicità. Mentre Reteitalia acquista film, telefilm, serial, format di quiz e sit-com, Pubblitalia arruola venditori istruiti ad essere «sorridenti», «positivi», né barba né baffi né capelli lunghi, giacca e cravatta, «guai alle mani sudate» e «mai mangiare aglio prima di stare in pubblico». Se l'italiano medio da homo sapiens sta diventando homo videns, Pubblitalia è l'incubatrice di quello che sarà poi l'homo berlusconianus, quello di Forza Italia, quello che arriverà in Parlamento e al governo «col sole in tasca», per usare un motto del-

Canale 5 Music

Il marchio è registrato nel 1979, poi nascono Reteitalia e Pubblitalia

la casa.

Per essere autonoma la tivù privata e commerciale deve avere trasmettitori in tutto il paese capaci di ricevere e rilanciare segnali tivù. Per riuscirci, Berlusconi acquista Elettronica Industriale, piccola azienda di Lissone che produce apparati di ricezione e ripetizione. I proprietari si chiamano Adriano Galliani e Italo Riccio. È Galliani che in poche settimane acquista bande libere e tivù private già operanti dalla Sicilia alla Valle d'Aosta.

In meno di un anno, nella totale indifferenza, prende forma lo scheletro del primo network alternativo alla Rai. La Consulta lo ha vietato, ma il Parlamento non legifera. Nell'incertezza gli altri principali operatori - Rizzoli, Rusconi e Mondadori - si attengono agli ambiti locali pur comprando piccole tivù private perché credono che il Parlamento andrà in questa direzione. Berlusconi, invece, punta al network, il contrario del dettato della Consulta. Dalla sua ha i rubinetti sempre aperti delle banche e l'intima amicizia con Craxi che nel 1983 diventerà presidente del Consiglio e perno del Caf. ♦

Cronologia

L'avvento delle Tv private e le sentenze della Consulta

1974

il 10 luglio la Corte Costituzionale afferma «la libertà d'intrapresa in ambito locale via cavo»

1976

il 28 luglio decide «la riserva dello Stato delle trasmissioni si scala nazionale e la facoltà dei privati di trasmettere localmente via etere». Rinvia al Parlamento la materia

1978

Nei seminterrati dell'hotel Jolly a Milano parte Telemilano 58, la prima tv di Berlusconi. E' l'embrione di Canale 5.

...e intanto nel 1982

La guerra delle Falkland porterà alla caduta della dittatura militare in Argentina. In Italia, a Palermo assassinio di Pio La Torre, segretario del Pci siciliano. A Londra viene trovato impiccato Roberto Calvi.

Il libro

Fenomenologia di Berlusconi



Pamphlet di Pierfranco Pellizzetti, Manifesto libri. Secondo Umberto Eco «fenomenologia di Berlusconi spazia dall'estetica alla sessualità del leader con intemerata cattiveria».

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

Antenne siciliane e scatole cinesi

I nomi degli amministratori delle Tv dell'isola collegati dai Pm con quelli di società utilizzate da Flavio Carboni

Il documento

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Fra le televisioni locali attraverso cui la Fininvest sbarca in Sicilia c'è la Trinacria Tv Srl. Nella memoria depositata dal pubblico ministero di Palermo nel procedimento contro Marcello Dell'Utri, che ha portato alla condanna in primo grado del senatore di Forza Italia, si ricostruisce l'intreccio della società televisiva siciliana con altre società finanziarie e di investimento. Riportiamo che cosa emerge dal documento pubblicato da Kaos (a cura di Leo Sisti e Peter Gomez), l'onore di Dell'Utri, nel 1997.

La Trinacria viene costituita a Milano nel 1982 da Roberto Filippa in rappresentanza della Par.Ma.Fid. e Vito Cafaro in rappresentanza della Sipa. Amministratore unico viene nominato Enrico Arnulfo.

La Par.Ma.Fid, sottolineano i magistrati, «contava numerose partecipazioni in imprese tra le quali spiccavano i nomi di un folto gruppo di società (Holding italiana prima, Seconda, Terza ecc.) il cui rappresentante legale è Foscale Luigi». Sono le celebri holding con capitale Fininvest che arriveranno fino a al numero 38. Luigi Foscale, nato nel 1915, è lo zio di Berlusconi.

La Par.Ma.Fid attrae l'attenzione dei magistrati perché controllata da due spregiudicati imprenditori della Milano degli anni 70: Antonio Virgilio e Luigi Monti, definiti da Giuseppe Bono, esponente di Cosa nostra in collegamento con la mafia americana, «gli squali dell'economia milanese e nazionale». Virgilio e Monti, che avevano avuto anche costanti rapporti con la banca Rasini, furono arrestati in una operazione della Criminalpol denominata San Valentino ma furono poi assolti dalla im-

putazione di associazione mafiosa.

La Sipa verrà incorporata nel 1986 nella Istifi (la «cassaforte» della Fininvest). A questo punto, nella memoria, c'è un attento esame del sistema a scatole cinesi che caratterizza queste società. Istifi, si legge ancora nella memoria, «nel 1987 ha avuto partecipazione nella Poderada Spa, società emersa nel corso di accertamenti di un procedimento a carico di Calò Giuseppe (Pippo Calò, il cassiere della banda della Magliana. Ndr) ed altri esponenti della criminalità organizzata siciliana e romana, inizialmente scaturito dall'omicidio di Balducci Domenico (ucciso a Roma nel 1981 dopo una denuncia per associazione di stampo mafioso), e poi confluente nel più complesso procedimento sul fallimento del banco Ambrosiano e sulla morte di Roberto Calvi». La Poderada «amministrata fino al 1982 da Romano Comincioli (oggi parlamentare Pdl, ndr) ...nel 1993 ha variato la propria denominazione in Edilnord Spa, consigliere d'amministrazione Spadea Paride...» che ritroviamo in un'altra emittente isolana, la Siciltele Srl. Prima ancora La Poderada aveva incorporato la Su Pinnone Srl, «altra impresa facente capo a Flavio Carbone. Cafaro Vito, è stato anche sindaco effettivo della Poderada Spa».

Veniamo all'amministratore unico, Enrico Arnulfo, scrivono i magistrati nel testo del 1997: «per quanto riguarda l'esistenza di eventuali connessioni con elementi della criminalità organizzata, attraverso le banche dati si è finora rilevato che...Arnulfo Enrico è stato sindaco effettivo della Società navigazione Erika Spa...facente capo al noto Carboni Flavio; e sindaco effettivo della Generali impianti Spa, società emersa nell'ambito di un'inchiesta avviata nel 1990 dalla Procura di Massa circa sospetti di infiltrazione mafiosa nell'imprenditoria locale». ♦

SILVIO STORY/14

La guerra delle Tv (seconda parte) - 1982/1990

Così Berlusconi prende tutto col benestare della legge Mammi

La storia

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Alla fine, sarà tutta colpa di quella scena d'amore sulla spiaggia tra padre Ralph e la bella Rachel Ward, i protagonisti di Uccelli di Rovo. È il novembre 1983. Le disposizioni della Corte Costituzionale, vecchie di sette anni e ripetute quattro volte, perché il Parlamento dia regole certe restano parole al vento. Sono quattro i poli privati. Il primo è quello di Berlusconi. Ecco il destino degli altri. Rizzoli si fa fuori da sé nel 1981 quando saltano fuori le liste della P2. Rusconi, l'editore di Gente e Eva Express, possiede Italia 1 (18 emittenti locali, palinsesto ad alto gradimento, Candy Candy a Morky & Mindy) ma lascia nell'agosto 1982 quando la tv ha appena otto mesi di vita. Ai senatori che nell'88 indagano sull'emittenza televisiva lo stesso Rusconi dice d'essere uscito «pur avendo una posizione quasi preminente perché il nostro concorrente fruiva di un flusso di denaro illimitato». Berlusconi compra Italia 1 per 32 miliardi. Nel giugno 1983 si vota, Craxi ha ben chiaro il potere della tivù per la creazione del consenso, Canale 5 e Italia 1 insieme garantiscono un'alta copertura e appoggia, in tutto e per tutto, l'amico Silvio. Resta Rete 4 del gruppo Mondadori-Caracciolo-Perrone, magazzino con duemila ore di intrattenimento: *La schiava Isaura*, *Dancing days*, *Dynasty*. Il duello finale si combatte nell'autunno del 1983. Rete 4 punta sul più "impegnato", si fa per dire, *Venti di Guerra*, 20 miliardi per assicurarsi la saga con



Il quartier generale a Cologno Monzese molti anni dopo la nostra storia. A destra: i Puffi «oscurati» e Costanzo, protagonista di una trasmissione contro l'ordinanza dei pretori

Robert Mitchum e Ali Mc Graw. Canale 5 spende molto meno e punta sulla pruderie del sacerdote bello e impossibile che s'innamora. Vincenzo Padre Ralph e Canale 5: nell'agosto 1984 Berlusconi acquista frequenze, bande e magazzini di Rete 4 per 135 miliardi.

A fine '84 la Fininvest ha tre reti come la Rai ma, a differenza della tivù pubblica, si muove in totale assenza di regole. Dal Parlamento, infatti, nessuna novità.

Nel frattempo sono successe altre due cose: il sistema delle cassette (1982) e Craxi presidente del

Consiglio (giugno 1983). Il "sistema delle cassette" è banale quanto illegale ed è la vera svolta per il Cavaliere. Lo inventa un avvocato, Aldo Bonomo, che gioca su un concetto ambiguo quanto geniale: interconnessione strutturale (quella della Rai) e interconnessione funzionale delle reti Fininvest, che per legge dovrebbero trasmettere solo in ambito locale. Tradotto: anche se le antenne del Biscione, a forza di acquisti, coprono tutto il territorio nazionale, non possono avere la programmazione in simultanea. Un limite enorme per gli inserzionisti, risolto appunto col "pizzone" o

"sistema delle cassette": ogni giorno partono da Segrate venti cassette registrate che i venti capizona mettono in onda in simultanea. Il limite voluto dalla Consulta - privati via etere ma solo in ambito locale - è palesemente aggirato.

Se nel 1980 il fatturato Fininvest ruota per il 60 % intorno al settore edilizio, quattro anni dopo la situazione è ribaltata: l'85 per cento del fatturato arriva dalle tivù. Un fatturato, si può dire, fuori legge.

Bisogna aspettare il 16 ottobre 1984 perché qualcuno faccia qualcosa. Ci pensano i pretori (comincia qui la tiritera dei "giudici comu-

Berlusconi in ginocchio...

Nel 2005, l'ex ministro Mammi racconta: «Venne a trovarmi alla vigilia della legge sulle tv. Lo ricevetti con atteggiamento istituzionale... Lui invece...



Disse: «Tengo due famiglie»

Mi si inginocchiò davanti e baciandomi la mano disse: «La prego ministro, non rovini me e le mie due famiglie» (Il libro nero dell'Italia di Berlusconi, di F. Froio).



nisti») a dare uno stop. I decreti penali di Giuseppe Casalbore, pretore di Torino, Eugenio Bettiol (Roma) e Nicola Trifuoggi (Pescara) disattivano le interconnessioni oltre l'ambito locale. Berlusconi potrebbe continuare in ambito locale ma alza il tiro, denuncia l'"oscuramento" deciso dai pretori. Fa la vittima, organizza la serrata e scommette sul populismo. Fa leva sugli orfani dei Puffi e delle telenovelle, dei quiz e dei film. La politica, ancora una volta, balbetta, non capisce o, se capisce, non sa che fare. Craxi ha gioco facile sabato 20 ottobre quando, anticipando di tre giorni il Consiglio dei ministri, riaccende le tivù di Berlusconi con «un decreto spiega - che ripristini il buon senso». La P2 è sciolta ma con Berlusconi e Craxi l'obiettivo di Gelli di «dissolvere la Rai in nome della libertà d'antenna», sopravvive. Da quei primi anni ottanta si va avanti con situazioni illegali, monopoli selvaggi, ritardi. La guerra delle tivù è un capitolo della storia italiana mai chiuso, neppure dai governi di centrosinistra.

Diremo qui solo, e velocemente, che il decreto Craxi non viene convertito in legge il 28 ottobre 1984. Che il giorno dopo i pretori fanno nuovamente staccare le interconnessioni. Che Craxi mangia la foglia e capisce che per far vincere Berlusconi deve dare qualcosa anche alla Rai e ai partiti di riferimento, Pci compreso. Il 6 dicembre 1984 prende corpo il decreto Berlusconi-Agnes che diventa legge a colpi di forzature, proroghe, e e votazioni di fiducia. Il tutto protetto e benedetto da Craxi, e non solo. Mai, osservano le opposizioni, c'è stata nella storia della Repubblica, «una saldatura così forte tra un gruppo politico e un singolo imprenditore».

Cinque anni dopo, il 6 agosto 1990, la legge che porta il nome del ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni Oscar Mammi (repubblicano), che amava ripetere «la politica è morta, viva la pubblicità», si limita a fotografare l'esistente, il duopolio Rai-Fininvest senza un vero tetto pubblicitario e spot senza limiti. Una legge incostituzionale, fotocopia del decreto Agnes che la Consulta boccherà nuovamente il 5 dicembre 1994. Si dice che quando le cose cominciano male, poi vanno avanti ancora peggio. La nascita delle tivù private in Italia era cominciata malissimo. ❖

Cronologia I pretori e le reti Fininvest negli anni Ottanta

16 ottobre 1984

I pretori, in applicazione delle sentenze della Consulta, accecano le interconnessioni nazionali. Le tv Fininvest possono trasmettere a livello locale ma decidono per la serrata.

20 ottobre 1984

In 4 giorni Craxi approva il decreto. Sarà bocciato. Il 6 febbraio 1985 diventa legge un decreto, fotocopia del primo, il «Berlusconi-Agnes»

6 agosto 1990

Viene approvata la Mammi che ratifica l'esistente dopo 14 anni di illegalità.

...e sempre nel 1984

Il 7 giugno Enrico Berlinguer è colpito da un ictus durante un comizio a Padova per le elezioni europee. Morirà poco dopo. L'11 febbraio Bettino Craxi aveva firmato per il governo italiano la revisione del concordato.

Il libro «Sulle regole» di Gherardo Colombo



Il magistrato che scoprì la P2, indagò sul delitto Ambrosoli, Imi-Sir, Iodo Mondadori e Sme ha lasciato la magistratura per dedicarsi alla cultura della giustizia. (Ed. Feltrinelli)

Un uomo di potere del vecchio regime

Nella vita dei capitani d'industria ci sono sempre delle zone oscure che poi si diradano. Non è così con Berlusconi

L'analisi

CORRADO STAJANO

La biografia di un uomo come Silvio Berlusconi sarebbe stata, in una normale società, nient'altro che il racconto della vita di un piccolo borghese venuto dal nulla che con la sua intraprendenza e con la sua astuzia nell'intrecciare rapporti di amicizia e di complicità coi protettori e coi soci politici utili per i suoi fini di profitto, ha saputo costruire un gigantesco patrimonio.

(...) Si dice che nella vita avventurosa dei grandi capitani d'industria c'è sempre, soprattutto alle origini, una zona oscura. Ma poi il buio generalmente si dirada (...). Su quel che accade, invece, agli esordi imprenditoriali di Berlusconi, il segreto resta privo di smagliature.

Le protezioni politiche sono essenziali nella sua vita. Berlusconi è un potente del vecchio regime, la prima Repubblica, è diventato potente proprio grazie a quel regime. Soltanto con avalli politici riesce a costruire il suo patrimonio mediatico beffando e violando la legge, facendosi fare le leggi come da un sarto, su misura (...)

Nei primi anni Novanta si sente in pericolo. Gli affari hanno avuto una grave ricaduta, debiti per migliaia di miliardi pesano minacciosi, i suoi protettori hanno perso l'autorevolezza di un tempo o, piuttosto, sono impegnati a difendere sé stessi dalle insidie dei fastidiosi custodi delle regole, i magistrati. Berlusconi si getta allora in politica in prima persona come l'uomo dell'antipolitica, lui che alla politica delle trame partitiche deve tutto. (...)

(...) È titolare del più colossale conflitto di interessi che si conosca in Occidente, problema di somma gravità, padre di tutti i possibili inquinamenti, capace di rendere precaria la legalità istituzionale di uno Stato di diritto, lasciato irrisolto anche dall'opposizione allocchita, al governo dal 1996 al

2001.

Sistema subito gli affari di famiglia con la nuova legge sull'imposta di successione. Poi quelli delle sue aziende (...). Non perde tempo e comincia a saldare i conti con i magistrati che devono giudicarlo per reati di non lieve entità, commessi prima di entrare in politica. Crea conflitti istituzionali continui in un sistema che dovrebbe essere liberal-democratico. È impudico nell'imporre alla sua maggioranza parlamentare (...) di approvare leggi studiate per la sua salvezza giudiziaria, marchinggini che riguardano i suoi affari personali e la sua personale impunità nei processi in corso (...).

La guerra di Berlusconi con i magistrati di Milano è senza quartiere. Non esiste paese civile al mondo in cui il presidente del Consiglio intralci il corso della giustizia con un accanimento così ossessivo per stornare da sé le accuse della magistratura. (...) I pubblici ministeri, ma anche i giudici, sono considerati nemici, «figure da ricordare con orrore». (...) Contro di loro si accumulano denunce, esposti, ispezioni, procedimenti disciplinari, ricusazioni. Sempre respinti dai Tribunali, dalle Corti d'Appello, dalla Suprema Corte di Cassazione, dal Csm. Hanno sempre operato rispettando la legge e la Costituzione. (...)

Le opere e i giorni dell'uomo di Arcore. A leggerne la trama si ha forse una risposta alla domanda (...): come mai Fiori, dopo aver scritto di personaggi che per tutta la vita si sono battuti per la giustizia e la libertà, nel 1994-'95 ha pensato di raccontare le avventure di Silvio Berlusconi? È la questione morale ad aver fatto da stimolo. Nel cuore della questione morale, che è questione politica (...) vivono gli eroi positivi dei suoi libri. Ed è la questione morale, sopraffatta, a far da spina dorsale al Venditore (...). Venditore di merce e di illusioni. (...)

Dalla prefazione a «Il venditore», Garzanti, 2004

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



SILVIO STORY/15

La guerra di Segrate - 1988/1991

Mondadori, la presa del potere con seduzioni e mazzette

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La Guerra di Segrate è per Silvio Berlusconi una sorta di prova generale della sua "discesa in campo". Nella presa del potere di Mondadori, la principale casa editrice italiana, registra tutte le sue abilità: la seduzione, la dissimulazione, l'uso spregiudicato delle mai chiarite eppure quasi illimitate disponibilità economiche, la capacità di condizionare i giudici. Ed è la vittoria sull'altro principale azionista della Mondadori, Carlo De Benedetti, imprenditore e finanziere d'esperienza internazionale, a convincere il Cavaliere di essere ormai pronto per la conquista del cuore del potere: il governo del Paese.

La prima parte della vicenda è per Berlusconi un ricasso dell'acquisto di Rete 4 (1984) proprio da Mondadori, che gli consente di schierare nell'etere tre reti nazionali come la Rai. Con metodo, l'ormai ex costruttore edile acquista pacchetti di azioni sempre più consistenti della casa editrice quotata in borsa. Gli eredi del fondatore non vanno d'accordo e, nel 1988, Berlusconi riesce ad avere il controllo anche delle quote del più debole nipote di Arnoldo Mondadori, Leonardo. L'azienda di Segrate si ritrova così con tre azionisti: la Cir di Carlo De Benedetti (che a sua volta acquista quote azionarie), la Fininvest e la famiglia Formenton, erede di Mario, per molti anni guida indiscussa dell'azienda e genero di Arnoldo. De Benedetti stipula un patto apparentemente d'acciaio con la famiglia Formenton, convincendola a cederli la sua quota entro il 30



Silvio Berlusconi e Cesare Previti

gennaio 1991. Per blindare il suo predominio l'ingegnere ottiene, il 9 aprile del 1989, che Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo vendano alla sua Mondadori i loro pacchetti azionari dell'Espresso. Nasce la Grande Mondadori, che ha come presidente Caracciolo e in dote Repubblica, l'Espresso e i giornali locali della catena Finegil.

Qui entra in gioco l'abilità seduttiva di Berlusconi, che finora ha sempre dichiarato di voler stare in Mondadori «come il passeggero sul sedile posteriore di un'auto». Gioca su più piani: sulla presunta disattenzione di De Benedetti nei confronti delle aspettative dei Formenton, sulla loro fervente fede rossonera (sono gli anni del Milan stellare di Arrigo Sacchi, Gullit e Van Basten), sulla dissimulazione delle sue reali intenzioni. Nel novembre 1989 i Formenton rompono clamorosamente il sodalizio con De Benedetti e si schierano con Berlusconi: «Tu sei un ma-

scalone!», s'infuria Caracciolo quando il Cavaliere gli comunica di avere in mano la quota Formenton. Il 25 gennaio 1990 Berlusconi entra trionfalmente nel palazzo di Segrate disegnato dall'architetto Niemeyer: tutti capiscono che è lui il nuovo padrone e che nulla sarà più come prima.

De Benedetti contesta subito davanti alla magistratura milanese la rottura unilaterale dell'accordo con i Formenton, dando inizio a una lunga querelle giudiziaria. La battaglia è senza risparmio di colpi, che volta per volta danno il vantaggio a uno o all'altro dei principali contendenti. Dopo sedici anni di attesa e di anarchia in cui l'ex palazzinaro è potuto diventare in tutto e per tutto alternativo alla Rai, è in dirittura d'arrivo anche la legge Mammì con l'opzione zero (o tivù o giornali). Un collegio di tre arbitri, scelti di comune accordo, stabilisce il 21 giugno 1990 che l'accordo De Benedetti e Formenton è più che valido e che le azioni Mon-

dadadori sono legittimamente della Cir. Alla guida della Mondadori tornano gli uomini scelti da De Benedetti. Ma durano poco. Il lodo arbitrale viene impugnato da Berlusconi davanti alla Corte d'Appello di Roma, prima sezione civile, presieduta da Arnaldo Valente. Il giudice relatore è Vittorio Metta. È con loro che Berlusconi gioca la carta delle sue "capacità" di convinzione. Il 24 gennaio 1991 arriva la sentenza che annulla il verdetto del lodo. Valente nella motivazione arriva a giudicare non valido l'accordo originario, quello del 1988 tra De Benedetti e i Formenton. La Mondadori è di nuovo di Berlusconi.

Andare avanti a colpi di sentenze contrastanti sembra a tutti una follia. A districare la complicata matassa è Giuseppe Ciarrapico, imprenditore di destra, amico di Andreotti, in buoni rapporti con Caracciolo. Grazie alla sua mediazione la Grande Mondadori viene spartita tra De Be-

Il blitz di San Valentino

Il 14 febbraio 1983 viene arrestato il direttore della banca Rasini, Antonio Vecchione che, processato e condannato, sarà licenziato nel 1987.



Il giudice ammazza-sentenze

Corrado Carnevale cancella in Cassazione, nel 1989, le imputazioni contro Antonio Virgilio e Luigi Monti, accusati di investire nella Rasini per conto dei clan di Cosa Nostra.



nedetti, che si tiene la Repubblica, L'Espresso e i quotidiani locali, e Berlusconi che riceve Panorama e il resto della Mondadori, più 365 miliardi di lire di conguaglio. E' il 30 aprile 1991.

Quattro anni e una Tangentopoli dopo, quando Berlusconi è già stato, seppur brevemente, inquilino di Palazzo Chigi, deflagrano le dichiarazioni di Stefania Ariosto, ex amica di Berlusconi ed ex compagna del suo avvocato Vittorio Dotti, secondo la quale i giudici Valente e Metta frequentavano abitualmente Cesare Previti, il legale da decenni sodale di Berlusconi: anzi, dice di aver sentito il futuro ministro della Difesa raccontare di tangenti versate ai magistrati. La Procura di Milano apre le indagini sulla sentenza della prima sezione civile della Corte d'Appello di Roma e va a caccia dei conti da cui sarebbero arrivati i soldi per corrompere i giudici che avevano regalato la Mondadori a Berlusconi. Si scopre che nemmeno un mese dopo la sentenza, la All Iberian che fa capo a

La sentenza

Nell'aprile 2006 la Cassazione condanna Previti e il giudice Metta

Fininvest aveva versato 3 miliardi di lire su un conto di Cesare Previti e 1 miliardo e mezzo su quello di un avvocato faccendiere. Dopo un giro tortuoso, parte di questi soldi - secondo i giudici - era finita a Vittorio Metta («Un'eredità», dichiarerà al processo). Previti giura che i tre miliardi sono la sua parcella.

Nel 2003 Vittorio Metta - che, lasciata la magistratura, va a lavorare con Previti - sarà condannato a 13 anni, Previti a 11 anni, gli avvocati e faccendieri Attilio Pacifico a 11 anni e Giovanni Acampora a 5 anni e 6 mesi. Berlusconi non arriva nemmeno a giudizio grazie alle attenuanti generiche che fanno prescrivere il reato. Nell'aprile del 2005, in appello, nuovo ribaltamento: tutti assolti per la parte Mondadori. Nell'aprile 2006 la Cassazione condanna invece Previti, Pacifico e Acampora a 1 anno e 6 mesi e Metta a 1 anno e 9 mesi.

Corruzione c'è stata. La sentenza fu comprata con 425 milioni di lire prelevati dal conto All Iberian (Fininvest). Ma la Mondadori, da vent'anni, è proprietà di Berlusconi. ♦

Cronologia

Le mani sul più grosso gruppo editoriale

1988

Accordo De Benedetti-Formenton: a gennaio 1991 tutto a De Benedetti

1989

De Benedetti proprietario di Espresso

1990

A gennaio Berlusconi entra a Segrate: Formenton tradisce accordo

1990

Il Lodo riconsegna le azioni a Cir

1991

I giudici Valente e Metta danno ragione a Berlusconi

...e intanto nel 1988

Il processo Moro Ter si conclude con 153 condanne e 20 assoluzioni. Viene assassinato il senatore Dc Ruffilli. Crolano le azioni del gruppo Ferruzzi. Gardini vende la Standa a Berlusconi. Nasce il gruppo Enimont.

Il libro

Il libro nero dell'Italia di Berlusconi



«Da padrone a premier». Inizia così il libro che Felice Froio nel 2006 ha pubblicato per i tipi di Newton&Compton editori, rigorosa analisi degli anni di governo di Berlusconi.

IL CONTRIBUTIVO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



Intervista a Udo Gümpel

Un salvacondotto per l'amico del papa

L'Unto del signore di Gümpel e Ferruccio Pinotti indaga i legami della Rasini con la finanza vaticana

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Udo Gümpel ha scritto insieme a Ferruccio Pinotti il libro, «L'unto del signore» (Bur) che indaga sull'intreccio di rapporti finanziari e politici di Berlusconi con il mondo cattolico.

Herbert Batliner, avvocato in Vaduz, Lichtenstein. Un nome che agli italiani dice poco. Non è così per l'opinione pubblica tedesca, vero?

«Batliner in Germania lo conosciamo bene, il suo nome era emerso la prima volta all'inizio degli anni Novanta nell'ambito dello scandalo sui fondi neri della Cdu, la Democrazia cristiana tedesca. Ed era colpito da mandato di cattura per l'assistenza fornita a grandi evasori fiscali tedeschi. Per questo sono saltato sulla sedia quando ho saputo che, il 12 settembre 2006, doveva incontrare il papa a Ratisbona».

E come riuscì Batliner a passare il confine austro-tedesco?

«La Procura di Bochum, che aveva più di 400 fascicoli in cui compare il suo nome, ha ceduto alle pressioni in favore di questo "Gentiluomo di sua santità" e gli ha concesso un salvacondotto. Batliner donò in quella occasione alla Cattedrale di Ratisbona un organo del valore di 780mila euro. Non era il primo dono di questo tipo, nel dicembre 2002 fu celebrato il rito di benedizione dell'organo della cappella Sistina. Anche quello è un dono di Batliner».

Quale relazione avete scoperto fra l'avvocato fiduciario della Santa Sede e la banca Rasini?

«Batliner, insieme allo svizzero Wiederkehr, era fiduciario di tre società

con sede nel Lichtenstein: Manlands, Wootz e Brittenner. Queste società avevano il 35% della Rasini, una quota che ne consente il controllo. E, nel 1973-1983, vi furono continui aumenti di capitale».

I proprietari sono gli Azzaretto, che lasciano dopo il blitz della «operazione S.Valentino».

«È sorprendente che nessuno, prima di noi, abbia sentito la versione di Dario Azzaretto. È l'Ad della banca in quegli anni mentre il presidente è Carlo Nasalli Rocca di Corneliano, nipote del cardinale Giovanni Battista Nasalli. La famiglia Azzaretto, di origini siciliane, è legata alla Santa sede dai tempi di Pio XII. Gli Azzaretto nell'83 vendono ai Rovelli, ma non si arricchiscono. E Dario conferma che Giulio Andreotti frequentava d'estate la villa del loro padre, Giuseppe, sulla Costa Azzurra. La domanda allora è: i Rovelli salvarono una banca amica del Vaticano? Se questo aiutò anche l'astro nascente di Berlusconi tanto meglio. Sono cose a buon rendere».

C'è traccia di collegamenti con il "banchiere di Dio" Roberto Calvi?

«Non c'è prova documentaria ma fra le società partecipate della Capitalfin, di cui Calvi si occupò per conto dello Ior, compare una Fininvest Ltd con sede Grand Cayman nel 1974. Se si tratta della stessa Fininvest che noi conosciamo come la più celebre delle società di Berlusconi si dovrebbe anticiparne la nascita di un anno. Ma le Cayman Island non collaborano».

C'è un rapporto fra Opus dei e la nascita di Forza Italia?

«Marcello Dell'Utri, oltre che il più convinto fautore di Forza Italia, è - lo dice lui stesso - un uomo dell'Opus dei». ♦

SILVIO STORY/16

La discesa in campo e i segreti di Mills - **1993-1994**

«L'Italia è il paese che amo...» Ma il partito è l'unica salvezza

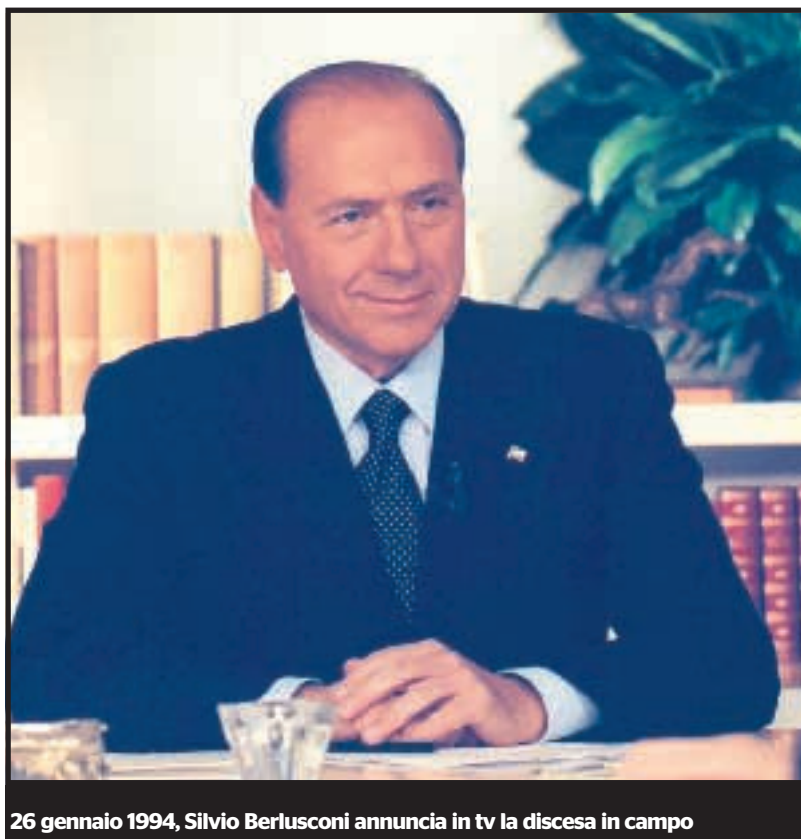
Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Il 26 gennaio 1994 nei telegiornali delle sera accade qualcosa che non s'era mai vista. Con un cassetta (e come avrebbe potuto essere altrimenti) recapitata in copia a tutte le tivù, le sue e in Rai, Silvio Berlusconi - perfetto senza neppure una ruga, seduto alla scrivania e qualche libro sullo sfondo, stile quasi presidenziale - ufficializza la sua candidatura. «L'Italia è il paese che amo, ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perchè non voglio vivere in un paese illiberale...».

Il resto, più o meno, lo conosciamo: tre mesi dopo vince le elezioni; la Seconda repubblica seppellisce definitivamente la Prima grazie a Tangentopoli che ha azzerato cinquant'anni di storia politica tra cui il Caf prezioso e strategico punto di riferimento del Cavaliere e grazie anche ad un sistema elettorale per la prima volta maggioritario. Comincia l'era dell' «Unto del Signore», dell' «Uomo dei miracoli», del «Gesù della politica vittima paziente che si sacrifica per tutti». Quello che Berlusconi omette nel presentarsi al popolo sono due o tre cosette di fondamentale im-



26 gennaio 1994, Silvio Berlusconi annuncia in tv la discesa in campo

portanza. La prima: a fine del 1992 il saldo è negativo per 1.111 miliardi; il 1993 si conferma negativo. La seconda: azzerato il Caf, il gruppo Fininvest è senza referenti politici, senza Craxi e, per dirne una, senza i rubinetti sempre aperti delle banche. La terza, sullo sfondo, di cui il futuro premier può non essere a conoscenza: anche Cosa Nostra in Si-

cilia è in cerca di nuovi referenti, c'è in cantiere un nuovo partito, "Sicilia libera". I pentiti racconteranno poi che la nascita di Forza Italia li fa desistere. Dell'Utri nel 1993 ha già cominciato il travestimento degli uffici Publitalia in sedi di Forza Italia.

Otto anni e mezzo di governi Berlusconi hanno spiegato, tra le altre cose, come l'Unto del Signore inten-

da il concetto di occuparsi della cosa pubblica, con, ad esempio, leggi a proprio uso e consumo e scudi fiscali. Da un punto di vista giudiziario non c'è dubbio che il Presidente del Consiglio abbia fatto dal 1994 a oggi una vita dura. Anzi durissima. In un modo o nell'altro - prescrizioni, archiviazioni, reati cancellati dal Parlamento - ha sempre vinto lui. Ma le 400 pagine con cui il giudice Nicoletta Gandus a maggio scorso ha motivato i quattro anni e mezzo di condanna per corruzione in atti giudiziari di David Mills, l'avvocato inglese specializzato nella costruzione di società off shore, sono quelle che più danno fastidio al premier.

Una lancia nel fianco, la storia di Mills non ancora affondata del tutto solo grazie al lodo Alfano, lo scudo giudiziario per le quattro più alte cariche dello Stato e, non per caso, primo atto del Berlusconi IV. Dice, quella sentenza, che l'avvocato Mills è stato corrotto. E che il corruttore altri non dovrebbe essere che Berlusconi medesimo. Soprattutto, quella sentenza fa luce su alcuni misteri della fortuna di Sua Residenza prima, Sua Emittenza poi e infine del tycoon-premier.

Mills comincia a collaborare con Berlusconi nel 1981. Nel passaggio tra palazzinaro ed editore multimediale, chiede a Berruti - l'ex della guaria di finanza che chiuse gli occhi ai tempi della Edilnord - di esplo-

Tutti i processi del Presidente

1983

TRAFFICO DI DROGA

Il nome di Berlusconi è in un'indagine per droga. Archiviata nel '91

1990

FALSA TESTIMONIANZA SULLA P2

Dichiarato colpevole a Venezia. Reato estinto per amnistia

1993

PROCESSO ALL'IBERIAN

Imputato per finanziamento illecito ai partiti. Reato prescritto

1994

TANGENTI ALLA G DI F

Il premier è accusato di corruzione. Viene assolto

1994

COMPRAVENDITA LENTINI

Accusa di falso in bilancio per l'acquisto del giocatore. Reato prescritto

1995

ACQUISTO DI MEDUSA

L'accusa ancora una volta è falso in bilancio. Reato prescritto

1995

ACQUISTO AREA MACHERIO

Accusato di frode fiscale per l'acquisto di un'area, il premier è assolto

1997

PROCESSO TELECINCO

L'accusa è frode fiscale per l'acquisto di tv spagnola. Assolto

Come nasce il partito azienda

«Berlusconi illustrò ai 26 capi-area di Publitalia il progetto: trovare un candidato per ogni collegio uninominale». Emanuela Poli, Forza Italia, Il Mulino.



rare il modo di fondare compagnie britanniche off shore per comprare i diritti cinematografici americani ed evitare il fisco. L'uomo giusto si chiama David Mills che quando nel '99 viene chiamato a testimoniare al processo All Iberian - la cassaforte Fininvest, diranno i processi, di tutte le tangenti e delle dazioni al Psi di Craxi - sarà molto vago, negherà la geografia delle società off shore Fininvest. Una deposizione così preziosa che nel 1999 frutta all'avvocato un regalo di Natale di 600mila dollari, circa un miliardo di vecchie lire.

Per capire l'entità del "regalo" che Mills ha fatto a Berlusconi con quella deposizione, occorre fare qualche passo indietro e andare al 25 ottobre 1996, nella stanza del giudice Simon Brown della Queen's bench dell'Alta Corte di Londra. Quel giorno, infatti, il giudice

Mills

Dopo oltre 30 anni, la sentenza Mills fa un po' di luce su tanti misteri

Brown decide che un vasto archivio di documenti devono essere trasferiti a Milano presso i colleghi italiani Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo che indagano sulle tangenti Fininvest. Quelle carte, che i legali di Berlusconi cercano di bloccare per mesi, diventano la base probatoria, nei dieci anni a seguire, di ben quattro processi contro il premier. E raccontano che Berlusconi ha creato tra il 1989 e il 1996 fondi neri per almeno 45,7 milioni di euro, soldi usati per ingrassare la casse del Psi e avere i favori dell'amico Craxi, per corrompere giudici come Metta, e via così giù per li rami. Raccontano di una massiccia evasione fiscale (il giudice Brown parla di una «gigantesca truffa per mezzo della quale almeno 100 miliardi di lire sono stati

furtivamente rimossi dalla Fininvest e usati per scopi criminosi»). Disegnano, quelle carte, una geografia di 64 società offshore tra Virgin islands, Panama, Channel islands. Ci sono i misteri della All Iberian, che Berlusconi ha sempre negato anche solo di conoscere, e che è il centro dell'universo offshore berlusconiano, cioè la Fininvest group B-very discreet. All Iberian, ha raccontato Mills, è stata creata da lui il 13 maggio 1988 sull'isola di Jersey e agiva per conto della Fininvest spa. Responsabile era Giancarlo Foscale, cugino di Berlusconi, già prestanome ai tempi della prima Fininvest e figlio dello zio socio accomandatario della Italcantieri nel 1973.

Bisognerebbe qui parlare anche del ruolo della *Cmm corporated services limited*, lo studio di Mills in Regent street a Londra, snodo dei fondi neri e delle società off shore. Ma questo è un filo tortuoso che arriva a Calvi e a Sindona e di nuovo alla P2 e che meriterebbe un capitolo a parte. Basti dire che nella fortuna di Berlusconi alla fine tutto si tiene. E si spiega. Serve la pazienza di mettere in fila gli indizi e il disegno si fa, più di trent'anni dopo, un po' più chiaro.

Ne manca sempre un pezzo perché i dadi tornano, e si fermano, sulla casella Banca Rasini e sull'incendio che negli anni Ottanta ne mandò in fumo l'archivio e tutti i suoi segreti. Compresa l'origine della fortuna di Silvio Berlusconi.

(Fine)



L'ammnistia cancellò la falsa testimonianza

Il primo libro su Berlusconi fu "Inchiesta sul signor Tv" di Ruggeri e Guarino che vinsero tutte le cause a loro intentate

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Nel febbraio 1994, subito dopo la «discesa in campo», esce da Kaos "Berlusconi. Inchiesta sul signor Tv". Un libro ben documentato che contiene già molti aspetti oscuri alle origini della carriera di Berlusconi.

"L'inchiesta" era già uscita nel 1987, con gli Editori Riuniti. Le vicende a cui era andato incontro il volume scritto da Giovanni Ruggeri e Mario Guarino in quei sette anni, sono molto indicative del tipo di rapporto che l'attuale premier aveva sin d'allora verso il giornalismo d'inchiesta relativo alle «macchie bianche» del suo passato. Ruggeri era bravissimo nella lettura dei bilanci e degli assetti societari. Guarino un cronista. Entrambi lavoravano, allora, per il gruppo Rusconi, un colosso che si era impegnato nella gara delle Tv commerciali ma che aveva dovuto cedere perché «il concorrente ha mezzi illimitati e la concorrenza non si può fare così».

La prima querela arrivò al "Mattino" di Napoli diretto da Pasquale Nonno, prima ancora che il libro uscisse, nel settembre 1986. L'articolo, dal titolo "Chi sarà il padrone di Berlusconi" era di Roberto napoletano che, fra gli altri, aveva sentito Giovanni Ruggeri. Il Tribunale di Napoli stabilì «l'infondatezza delle doglianze» del querelante.

Il libro sarebbe dovuto uscire ad ottobre ma, a quel punto, succede qualcosa di strano che fa slittare la pubblicazione fino a marzo 1987. Cosa sia successo lo si scopre nel 1993, quando Tiziana Parenti, sostituto

procuratore a Milano, ascolta Flavio Di Lenardo, già socio di Ecolibri, una casa editrice collegata agli Editori Riuniti: «Bruno Peloso (amministratore delegato, ndr) mi disse che Fedele Confalonieri arrivò a ipotizzare l'acquisto della Editori Riuniti pur di non vedere quel libro in vendita». A questa testimonianza si aggiunge quella degli autori: «Fedele Confalonieri... ci mandò il funzionario della Fininvest Sergio Roncucci, il quale, ostentando un carnet di assegni ci aveva detto "compriamo noi il libro a scatola chiusa. La cifra la scrivete voi».

In ritardo, ma il libro esce. Parte l'offensiva legale non contro il volume ma contro i giornali che pubblicano interviste a Ruggeri e Guarino: "La Notte", "l'Unità", "Epoca". Nelle cause contro "l'Unità" e "La Notte" Berlusconi è condannato al pagamento delle spese legali. Il procedimento contro "Epoca" è più complesso ma si conclude con la piena assoluzione dei giornalisti.

C'è, però, un episodio che merita di essere raccontato: al Tribunale di Verona nel 1988 Berlusconi aveva affermato che la sua affiliazione alla P2 risaliva al 1981 e non - come scritto nel libro - al 1978. E che non aveva mai corrisposto alcuna quota di iscrizione alla Loggia P2. Nel 1990 Berlusconi viene condannato per falsa testimonianza ma, nel frattempo, il parlamento ha votato una amnistia e così «il reato attribuito all'imputato va dichiarato estinto per intervenuta amnistia».

Giovanni Ruggeri è morto tre anni fa. Mario Guarino è oggi in pensione ma, dopo che aveva lasciato Rusconi e Milano, la sua vita professionale non è stata facile.

Il testimone del libro d'inchiesta è passato, nel 1995, a «Il venditore» di Peppino Fiori che, in questa Silvio Story, ci ha fatto da guida. ♦

1998
ATTENTATI DI MAFIA '92-'93
■ Iscritto al registro a Firenze e Caltanissetta Archiviato

1998
PROCESSO SME
■ Imputato per corruzione in atti giudiziari per l'acquisto Sme. Reato prescritto

1999
ALL IBERIAN 2
■ Accusa di falso in bilancio per la rete di 64 società offshore. Assolto perché il fatto non è reato

1999
LODO MONDADORI
■ L'accusa è corruzione in atti giudiziari. Reato prescritto. Ancora una volta

2003
PROCESSO FININVEST
■ Il premier deve rispondere di frode fiscale. Reato prescritto

2004
MEDIASET
■ Reati: appropriazione indebita e falso in bilancio. Sospeso da Lodo Alfano

2004
PROCESSO MILLS
■ Reato: corruzione in atti giudiziari SosPeso per Lodo Alfano

2007
DIRITTI FILM AGRAMA
■ Il reato ipotizzato è appropriazione indebita. Indagini chiuse

ALCUNI BRANI DAL LIBRO «IL VENDITORE»



Quello di Berlusconi è il caso di un uomo *borderline* del Novecento riuscito a farsi luce in un mondo di ombre dove nulla è chiaro e nulla è stato chiarito».

Dalla prefazione di Corrado Stajano alla edizione del 2004 de «Il venditore»

Chi è Peppino Fiori



Giuseppe (Peppino) Fiori
era nato a Silanus (Nuoro) nel 1923
è morto a Roma nel 2003

Giornalista, direttore di *Paise Sera* e vicedirettore del *Tg2*, Peppino Fiori è stato anche biografo di Antonio Gramsci, Emilio Lussu, Carlo e Nello Rosselli, Enrico Berlinguer e autore di un romanzo, «Uomini ex». È stato senatore e capogruppo della Sinistra indipendente per tre legislature e, in questa veste, dall'opposizione, seguì le vicende che portarono alla legge Mammì.

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Gli incontri con Licio Gelli



Apprendista muratore

Oggi la prima parte dedicata agli anni della P2 che è Berlusconi nel 1977. È suo incontro con Gelli, le insistenze del Maestro Venerabile perché si iscrivesse. La P2 conta al Cavaliere una condanna poi annullata per falsa testimonianza. Tornata la seconda parte: se e quali vantaggi Berlusconi ha avuto iscrivendosi alla Loggia del Maestro Venerabile, la forte sorveglianza tra il progetto politico del Piano di Propaganda 2 con le scritte del governo Berlusconi.

LE BUGIE SULL'ISCRIZIONE ALLA LOGGIA

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Passano due mesi, e il 26 gennaio 1978 Berlusconi (...) interessato ad aggiungere altri fili robusti alla matassa delle sue relazioni, decide di «scendere in Loggia», adepto di Licio Gelli: tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625. (...) Interrogato a Milano il 26 ottobre 1981 dal giudice istruttore Rivellese, risponde: «Mi sono iscritto alla P2 nei primi mesi del 1978, su invito di Licio Gelli. Non ho mai versato contributi (in realtà, agli atti risulta un versamento di centomila lire, ndr) (...) Fu Roberto Gervaso, mio amico, a presentarmi a Gelli. (...) Non vi fu cerimonia di iniziazione (...) Altro interrogatorio a Verona. È uscito nel 1987, da Editori Riuniti, il pamphlet *Berlusconi. Inchiesta sul signor tv*, di Giovanni Ruggeri e Mario Guarino. Berlusconi ha querelato interviste giornalistiche dei due biografi a «La Notte», a «l'Unità» e ad «Epoca». Il Tribunale di Verona sente dunque il querelante il 27 settembre 1988: «Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo (...) Non ho mai pagato una quota d'iscrizione né mai mi è stata richiesta». Bugie. E infatti: 1. lo scandalo (la pubblicazione degli elenchi P2 scoperti a Castiglione Fibocchi) è del maggio 1981, l'affiliazione di tre anni prima; 2. ha pagato. Inevitabilmente scatta la denuncia per falsa testimonianza. Era all'attacco da querelante, arretra a imputato. Sentenzierà nel maggio del 1990 la Corte d'Appello di Venezia: «Ritiene il Collegio che le dichiarazioni dell'imputato non rispondano a verità. In sostanza, infatti, secondo Berlusconi, la sua definitiva adesione alla P2 avvenne poco prima del 1981 e non si trattò di vera e propria iscrizione: perché non accompagnata da pagamenti di quote appunto d'iscrizione. Tali asserzioni sono smentite: a) dalle risultanze della Commissione Anselmi; b) dalle stesse dichiarazioni rese dal prevenuto avanti al GI di Milano. Ne consegue quindi che il Berlusconi ha dichiarato il falso» (Pagg. 49-51).

LE BUGIE SULL'ISCRIZIONE ALLA LOGGIA

Passano due mesi, e il 26 gennaio 1978 Berlusconi (...) interessato ad aggiungere altri fili robusti alla matassa delle sue relazioni, decide di «scendere in Loggia», adepto di Licio Gelli: tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625. (...) Interrogato a Milano il 26 ottobre 1981 dal giudice istruttore Rivellese, risponde: «Mi sono iscritto alla P2 nei primi mesi del 1978, su invito di Licio Gelli. Non ho mai versato contributi (in realtà, agli atti risulta un versamento di centomila lire, ndr) (...) Fu Roberto Gervaso, mio amico, a presentarmi a Gelli. (...) Non vi fu cerimonia di iniziazione (...) Altro interrogatorio a Verona. È uscito nel 1987, da Editori Riuniti, il pamphlet *Berlusconi. Inchiesta sul signor tv*, di Giovanni Ruggeri e Mario Guarino. Berlusconi ha querelato interviste giornalistiche dei due biografi a «La Notte», a «l'Unità» e ad «Epoca». Il Tribunale di Verona sente dunque il querelante il 27 settembre 1988: «Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo (...) Non ho mai pagato una quota d'iscrizione né mai mi è stata richiesta». Bugie. E infatti: 1. lo scandalo (la pubblicazione degli elenchi P2 scoperti a Castiglione Fibocchi) è del maggio 1981, l'affiliazione di tre anni prima; 2. ha pagato. Inevitabilmente scatta la denuncia per falsa testimonianza. Era all'attacco da querelante, arretra a imputato. Sentenzierà nel maggio del 1990 la Corte d'Appello di Venezia: «Ritiene il Collegio che le dichiarazioni dell'imputato non rispondano a verità. In sostanza, infatti, secondo Berlusconi, la sua definitiva adesione alla P2 avvenne poco prima del 1981 e non si trattò di vera e propria iscrizione: perché non accompagnata da pagamenti di quote appunto d'iscrizione. Tali asserzioni sono smentite: a) dalle risultanze della Commissione Anselmi; b) dalle stesse dichiarazioni rese dal prevenuto avanti al GI di Milano. Ne consegue quindi che il Berlusconi ha dichiarato il falso» (Pagg. 49-51).

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'aiuto delle banche



La tessera della P2 dà accesso al credito

Con l'adesione alla Loggia P2 sembrano aprirsi per Berlusconi porte che sono chiuse per altri imprenditori. Questo sostiene la relazione dei sindaci del Monte dei Paschi di Siena di cui il Biro di Giuseppe Fiori riporta ampi stralci. Ma i collegamenti non sono solo economici, basta a configurare una strategia politica che non vede Berlusconi come protagonista ma come partecipe di un disegno che ha molti punti in comune con quello elaborato dalla loggia massonica deviana.

CREDITI MPS E SODALIZIO DI LOGGIA

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Il Collegio sindacale del Monte dei Paschi di Siena e dell'industriale edile Berlusconi - ha indagato in profondità. Categorico e tagliente l'attacco della relazione approvata dai sindaci il 9 ottobre 1981: «La posizione di rischio verso il gruppo Berlusconi ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali». Dal 1974 al 1981 l'intero sistema creditizio italiano ha messo a disposizione di Berlusconi fidi per 198 miliardi 622 milioni (il solo Monte dei Paschi 39 miliardi 150 milioni, pari al 19,7 per cento). Da aggiungere ai fidi le fidejussioni: 150 miliardi 311 milioni (il Monte dei Paschi 28 miliardi 213 milioni, pari al 18,7 per cento). E da aggiungere a fidi e fidejussioni i mutui di credito fondiario: la quota del Monte, dal 1967 al 1981, è di 48 miliardi 465 milioni 90mila lire (in più, sono in istruttoria nel 1981 quattro operazioni per complessivi 41 miliardi 795 milioni 97mila lire). Commenta duramente il Collegio sindacale: «Si tratta indubbiamente di una posizione che suscita perplessità per il suo rapido progredire ed espandersi che allo stato non trova una ragionevole giustificazione se non nella fiducia e nella capacità imprenditoriale del Berlusconi, che in buona sostanza ha sempre operato, dal punto di vista finanziario, contando sul beneficio derivante dalla crescente svalutazione della moneta e dalle condizioni del mercato edilizio. Qual è il punto debole della situazione del Berlusconi? Potrebbe essere rappresentato da un contenimento, auspicabile nel Paese, della svalutazione e/o da un diverso indirizzo del mercato (...)». C'è, in questa ricognizioni tecnica, un passaggio che a noi pare di alta rilevanza politica: ciò che è auspicabile per il paese, il contenimento della svalutazione, è contrario agli interessi di Berlusconi. Funzionale agli interessi di Berlusconi è una forte spinta inflazionistica. (Pagg. 59-63)

CREDITI MPS E SODALIZIO DI LOGGIA

Il Collegio sindacale del Monte dei Paschi - dopo la rivelazione del sodalizio in loggia di Cresti e dell'industriale edile Berlusconi - ha indagato in profondità. Categorico e tagliente l'attacco della relazione approvata dai sindaci il 9 ottobre 1981: «La posizione di rischio verso il gruppo Berlusconi ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali». Dal 1974 al 1981 l'intero sistema creditizio italiano ha messo a disposizione di Berlusconi fidi per 198 miliardi 622 milioni (il solo Monte dei Paschi 39 miliardi 150 milioni, pari al 19,7 per cento). Da aggiungere ai fidi le fidejussioni: 150 miliardi 311 milioni (il Monte dei Paschi 28 miliardi 213 milioni, pari al 18,7 per cento). E da aggiungere a fidi e fidejussioni i mutui di credito fondiario: la quota del Monte, dal 1967 al 1981, è di 48 miliardi 465 milioni 90mila lire (in più, sono in istruttoria nel 1981 quattro operazioni per complessivi 41 miliardi 795 milioni 97mila lire). Commenta duramente il Collegio sindacale: «Si tratta indubbiamente di una posizione che suscita perplessità per il suo rapido progredire ed espandersi che allo stato non trova una ragionevole giustificazione se non nella fiducia e nella capacità imprenditoriale del Berlusconi, che in buona sostanza ha sempre operato, dal punto di vista finanziario, contando sul beneficio derivante dalla crescente svalutazione della moneta e dalle condizioni del mercato edilizio. Qual è il punto debole della situazione del Berlusconi? Potrebbe essere rappresentato da un contenimento, auspicabile nel Paese, della svalutazione e/o da un diverso indirizzo del mercato (...)». C'è, in questa ricognizioni tecnica, un passaggio che a noi pare di alta rilevanza politica: ciò che è auspicabile per il paese, il contenimento della svalutazione, è contrario agli interessi di Berlusconi. Funzionale agli interessi di Berlusconi è una forte spinta inflazionistica. (Pagg. 59-63)

SILVIOSTORY

Legami pericolosi



Mangano e Dell'Utri, le spine di Silvio

LO STALLIERE E LE SOCIETÀ MILANESI

DAL LIBRO «IL VENEDITORE» di Giuseppe Fiori

Ancora un interrogativo: chi è veramente lo «stalliere» di Berlusconi ad Arcore Vittorio Mangano? Corrado Stajano, studioso di mafia, ne segnala il rilievo nella costellazione di Cosa Nostra già in un convegno sulla criminalità organizzata in Lombardia del 30 settembre - 1 ottobre 1983, quando ben prima del maxiprocesso di Palermo: «Da un'intercettazione telefonica si ha il fondato sospetto che nel gennaio 1980 si sta preparando a Milano un sequestro di persona. Il cervello dell'operazione è a Palermo, gli esecutori a Milano. L'organizzazione è già in una fase avanzata: si sta discutendo l'acquisto di un appartamento per custodire il sequestrato. Ma nel giro di 24 ore avvengono a Firenze due rapine organizzate per finanziare l'acquisto dei locali, e la squadra mobile fiorentina arresta dieci persone coinvolte nelle rapine e nel tentativo di sequestro. Il personaggio chiave è un mafioso palermitano, vittorioso mangano, implicato nel traffico della droga tra Palermo e Milano, con disponibilità di ingenti quantità di denaro, mangano, che allora sfugge alla cattura, è l'anello di congiunzione tra la cosca di Salvatore Inzerillo e la cosca dei siciliani trapiantati a Milano; è uno degli inquisiti dell'inchiesta Falcone; è legato a pericolosi pregiudicati come i fratelli Fidanzati, Giorgio Bono, Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta e a un misterioso personaggio, Tani- no, che poi si rivelerà come Ugo Martello. Mangano ha interessi in tutta una serie di società commerciali milanesi: la Promotiom Team due, anzitutto, che ha come oggetto d'esercizio d'importazione e l'esportazione dei prodotti più svariati. La società ha un amministratore e un gestore che fanno capo a Mangano, interessato in altre società con sede a Milano in via Larga 13: la Citam, la Datra e la Maprial. Un'impiegata rileva i nomi delle persone che frequentano abitualmente i locali di queste aziende, pericolosi pregiudicati e uomini di mafia, personaggi inquisiti anche dal giudice Falcone nella sua inchiesta su mafia e droga».

SILVIOSTORY

Legami pericolosi (il parte)



Un mafioso nella villa di Arcore

DELL'UTRI RACCOMANDATO DA GAETANO CINÀ

DAL LIBRO «IL VENEDITORE» di Giuseppe Fiori

trentasei anni, nel 1977, Marcello Dell'Utri lascia Berlusconi. È assistente d'un siciliano di Sommatino (Caltanissetta), Filippo Alberto Rapisarda, 47 anni, finanziere con precedenti di galera nell'isola. Dirà al magistrato Della Lucia il 6 maggio 1987 Rapisarda: «Dell'Utri Alberto mi era stato raccomandato da Cinà Gaetano, e in quell'occasione il Cinà Gaetano mi pregò di far lavorare con me i fratelli Dell'Utri (...). È vero che il Dell'Utri Marcello già lavorava per il gruppo Berlusconi, senonché il Dell'Utri Marcello e il Cinà mi dissero che il Berlusconi era in cattive acque, (...) Ho assunto Dell'Utri Marcello perché era difficilissimo poter dire di no al Cinà Gaetano, dal momento che il Cinà non rappresentava solo se stesso bensì il gruppo in odore di mafia facente capo a Bontade-Teresi-Marchese Filippo (...)».

LO STALLIERE E LE SOCIETÀ MILANESI

Ancora un interrogativo: chi è veramente lo «stalliere» di Berlusconi ad Arcore Vittorio Mangano? Corrado Stajano ne segnala il rilievo nella costellazione di Cosa Nostra già in un convegno sulla criminalità organizzata in Lombardia del 30 settembre - 1 ottobre 1983, quindi ben prima del maxiprocesso di Palermo: «Da un'intercettazione telefonica si ha il fondato sospetto che nel gennaio 1980 si sta preparando a Milano un sequestro di persona. Il cervello dell'operazione è a Palermo, gli esecutori a Milano. L'organizzazione è già in una fase avanzata: si sta discutendo l'acquisto di un appartamento per custodire il sequestrato. Ma nel giro di 24 ore avvengono a Firenze due rapine organizzate per finanziare l'acquisto dei locali, e la squadra mobile fiorentina arresta dieci persone coinvolte nelle rapine e nel tentativo di sequestro. Il personaggio chiave è un mafioso palermitano, vittorioso mangano, implicato nel traffico della droga tra Palermo e Milano, con disponibilità di ingenti quantità di denaro, mangano, che allora sfugge alla cattura, è l'anello di congiunzione tra la cosca di Salvatore Inzerillo e la cosca dei siciliani trapiantati a Milano; è uno degli inquisiti dell'inchiesta Falcone; è legato a pericolosi pregiudicati come i fratelli Fidanzati, Giorgio Bono, Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta e a un misterioso personaggio, Tani- no, che poi si rivelerà come Ugo Martello. Mangano ha interessi in tutta una serie di società commerciali milanesi: la Promotiom Team due, anzitutto, che ha come oggetto d'esercizio d'importazione e l'esportazione dei prodotti più svariati. La società ha un amministratore e un gestore che fanno capo a Mangano, interessato in altre società con sede a Milano in via Larga 13: la Citam, la Datra e la Maprial. Un'impiegata rileva i nomi delle persone che frequentano abitualmente i locali di queste aziende, pericolosi pregiudicati e uomini di mafia, personaggi inquisiti anche dal giudice Falcone nella sua inchiesta su mafia e droga». (Pagg. 63-70)

DELL'UTRI RACCOMANDATO DA GAETANO CINÀ

A trentasei anni, nel 1977, Marcello Dell'Utri lascia Berlusconi...È assistente d'un siciliano di Sommatino (Caltanissetta), Filippo Alberto Rapisarda, 47 anni, finanziere con precedenti di galera nell'isola. Dirà al magistrato Della Lucia il 6 maggio 1987 Rapisarda: «Dell'Utri Alberto mi era stato raccomandato da Cinà Gaetano, e in quell'occasione il Cinà Gaetano mi pregò di far lavorare con me i fratelli Dell'Utri (...). È vero che il Dell'Utri Marcello già lavorava per il gruppo Berlusconi, senonché il Dell'Utri Marcello e il Cinà mi dissero che il Berlusconi era in cattive acque, (...) Ho assunto Dell'Utri Marcello perché era difficilissimo poter dire di no al Cinà Gaetano, dal momento che il Cinà non rappresentava solo se stesso bensì il gruppo in odore di mafia facente capo a Bontade-Teresi-Marchese Filippo (...)».

Esistono due società immobiliari Inim. Una è la Inim-Internazionale immobiliare di Francesco La Rosa e C. sas, il capitale sociale interamente sottoscritto da Rapisarda, sede principale a Mondovì (Torino), filiale milanese al 7 di via Chiaravalle. Questa Inim ha una consociata, la Bresciano Costruzioni di Mondovì. Ne diviene consigliere delegato Marcello Dell'Utri, già prestanome di Berlusconi nell'Immobiliare San Martino 4 anni prima. L'altra Inim ha sedi a Palermo, al 9 di via Rapisardi, e a Milano, al 7 di via Chiaravalle. La presiede un siciliano di Villabate (Palermo), Francesco Paolo Alamia, 48 anni, in affari con il capo del Kombinat politico-mafioso Vito Ciancimino; amministratore delegato, Alberto Dell'Utri. Rapisarda e Alamia controllano anche la Raca, sede al 7 di via Chiaravalle, e la Venchi Unica 2000, un'antica società dolciaria torinese sulle cui aree si vorrebbero costruire palazzi. Tutta un'attività che il Criminalpol tiene d'occhio. Questa la sua conclusione: «La Inim e la Raca sono società commerciali gestite dalla mafia e di cui la mafia si serve per riciclare il denaro sporco». (Pagg. 72-73)

SILVIOSTORY

Sua emittente



Antenna selvaggia

IL GENERALE FIORE E CAROSELLO

DAL LIBRO «IL VENEDITORE» di Giuseppe Fiori

11 giugno 1979 Reteitalia irrompe sul mercato comprando dalla Titanus di Goffredo Lombardo trecento film per due miliardi di lire, un'enormità, e Lombardo ne è sbalordito: per Rocco e i suoi fratelli di Visconti non era riuscito a strappare alla Rai che mezzo milione. Il punto è che Berlusconi si è assicurato film di sicuro richiamo anche sul mercato internazionale. (...) Gli capita di pagare 30mila lire un cartone animato italiano d'altri tempi, La rosa di Bagdad, che in seguito, richiesto da tutto il mondo, gli frutterà mezzo miliardo a ogni passaggio in Tv. (...) Seconda gamba, la pubblicità. (...) Nasce l'homo berlusconianus (...): «niente barba o baffi e nemmeno riccioli abbondanti. Attenti alla forfora. Vietato fumare. Alito e abito sempre freschi. Mai appoggiare la borsa sulla scrivania del cliente. Mai togliersi la giacca davanti a lui. Tenere sempre in macchina una camicia stirata di riserva, dentifricio, spazzolino, pettine e un flacone di colonia. Ricordare la data di compleanno del cliente, della moglie e dei figli». (...) Con i clienti più difficili, entra in gioco lui (...). E via con le storielle sul generale Giovanni Fiore, il cattolico integralista capo della Sipra-Rai (...) ad esempio il cavalier Averna di Caltanissetta, quello dell'amaro. «L'industriale siciliano non ha capito», racconta, «perché la sua azienda resti esclusa da Carosello. Va a Torino, incontra il generale Fiore, si sente dire: «... Lei sa, questo è un paese cattolico, e la nostra è la televisione di Stato...». L'uomo dell'amaro riprende a frequentare le funzioni nel Duomo di Caltanissetta, torna a Torino, il generale Fiore ha saputo, ma niente Carosello, ancora un'esortazione: «So che nella sua città c'è un ottimo predicatore...». (...) «Nuovo viaggio a Torino. Il generale Fiore, concedendogli finalmente cittadinanza in Carosello: «Però, mi raccomandando, non dimentichi di fare la comunione e di osservare il precetto pasquale». (Pag. 92)

IL GENERALE FIORE E CAROSELLO

L'11 giugno 1979 Reteitalia irrompe sul mercato comprando dalla Titanus di Goffredo Lombardo trecento film per due miliardi di lire, un'enormità, e Lombardo ne è sbalordito: per Rocco e i suoi fratelli di Visconti non era riuscito a strappare alla Rai che mezzo milione. Il punto è che Berlusconi si è assicurato film di sicuro richiamo anche sul mercato internazionale. (...) Gli capita di pagare 30mila lire un cartone animato italiano d'altri tempi, La rosa di Bagdad, che in seguito, richiesto da tutto il mondo, gli frutterà mezzo miliardo a ogni passaggio in Tv. (...) Seconda gamba, la pubblicità. (...) Nasce l'homo berlusconianus (...): «niente barba o baffi e nemmeno riccioli abbondanti. Attenti alla forfora. Vietato fumare. Alito e abito sempre freschi. Mai appoggiare la giacca davanti a lui. Tenere sempre in macchina una camicia stirata di riserva, dentifricio, spazzolino, pettine e un flacone di colonia. Ricordare la data di compleanno del cliente, della moglie e dei figli». (...) Con i clienti più difficili, entra in gioco lui (...). E via con le storielle sul generale Giovanni Fiore, il cattolico integralista capo della Sipra-Rai (...) ad esempio il cavalier Averna di Caltanissetta, quello dell'amaro. «L'industriale siciliano non ha capito», racconta, «perché la sua azienda resti esclusa da Carosello. Va a Torino, incontra il generale Fiore, si sente dire: «... Lei sa, questo è un paese cattolico, e la nostra è la televisione di Stato...». L'uomo dell'amaro riprende a frequentare le funzioni nel Duomo di Caltanissetta, torna a Torino, il generale Fiore ha saputo, ma niente Carosello, ancora un'esortazione: «So che nella sua città c'è un ottimo predicatore...». (...) «Nuovo viaggio a Torino. Il generale Fiore, concedendogli finalmente cittadinanza in Carosello: «Però, mi raccomandando, non dimentichi di fare la comunione e di osservare il precetto pasquale». (Pag. 92)

SILVIOSTORY
Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'amico Craxi



TRIPLO SALTO MORTALE

DAL LIBRO
IL VENDITORE
Giuseppe Fiori

9 febbraio 1988, tradizionale conferenza stampa d'apertura d'anno della Corte Costituzionale. Fra i temi più dibattuti al momento, la disciplina dell'emittenza televisiva privata. Il presidente Francesco Saja ne tratta limitandosi a dire che il Parlamento deve affrettarsi a emanare la legge di regolamentazione. (...)

La legge Mammi chiude la partita: nasce il duopolio
Gli anni fra il 1984 e il 1988 sono quelli decisi per il signor Tv. Grazie all'appoggio di politici potenti e, particolarmente, di Bettino Craxi, sbaraglia i potenziali concorrenti come Mondadori e Rai. La legge Mammi chiude la partita: nasce il duopolio Rai-Fininvest, tre reti a ognuna, «opzione zero», una formula inventata dai socialisti contro la Fiat (interessata all'acquisto di Telemon-tecarlo) e per sbarrare l'ingresso nel comparto Tv agli editori forti: in soldoni, chi pubblica quotidiani zero Tv (e viceversa). Berlusconi ci rimette «Il Giornale» in cambio si toglie di torno i potenziali concorrenti e ottiene la diretta. (...) (pp. 149-150, Garzanti, 1995-2009)

TRIPLO SALTO MORTALE

9 febbraio 1988, tradizionale conferenza stampa d'apertura d'anno della Corte Costituzionale. Fra i temi più dibattuti al momento, la disciplina dell'emittenza televisiva privata.

Il presidente Francesco Saja ne tratta limitandosi a dire che il Parlamento deve affrettarsi a emanare la legge di regolamentazione. (...)

Tempi lunghi. S'assisteva a una cadenza indugiata: nessuno - tolte le opposizioni - ha fretta. Non la Fininvest, naturalmente, non i socialisti e i Dc loro alleati; non il ministro delle poste Oscar Mammi; e a dirla tutta, se la prende con calma persino la Corte.

(...)In Commissione Cultura alla Camera (...) il presidente della Fininvest sbalordisce tutti aprendo la sua esposizione con un triplo salto mortale e ricaduta sicura a piedi giunti: «È necessaria una regolamentazione del settore delle comunicazioni. (...)L'assenza di una regolamentazione impone, a chi svolge un'attività imprenditoriale in questo settore, di vivere alla giornata. Tutte le decisioni di investimento adottate nel passato sono sempre state accompagnate da molta preoccupazione». Oplà. Un capovolgimento di linea inaspettato. Per quale decisiva novità? De Mita ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo, s'accinge a chiedere la fiducia, non è un amico, ma Craxi l'ha incatenato a un accordo che, in materia di televisioni, gli toglie il benché minimo spazio di manovra. La bozza scritta dell'accordo circola; questi i punti qualificanti: ratifica dell'esistente (duopolio Rai-Fininvest, tre reti a ognuna), «opzione zero», una formula inventata dai socialisti contro la Fiat (interessata all'acquisto di Telemon-tecarlo) e per sbarrare l'ingresso nel comparto Tv agli editori forti: in soldoni, chi pubblica quotidiani zero Tv (e viceversa). Berlusconi ci rimette «Il Giornale» in cambio si toglie di torno i potenziali concorrenti e ottiene la diretta. (...) (Pagg. 149-150)

SILVIOSTORY
Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Lo scontro con De Benedetti



OBIETTIVO: DISSOLVERE IL PTR

DAL LIBRO
IL VENDITORE
Giuseppe Fiori

Il tradimento dei Formenton, la guerra dei Lodi

Tra il 1988 e il 1991 si consuma in Italia la guerra per il controllo del più grande gruppo editoriale. Il tradimento dei Formenton, la guerra dei Lodi. Il polo Formenton delle Tv private ma non si ferma a questa settore più in alto. Ci sono Craxi al suo fianco. E ci sono le banche. Fa leva sul Formenton il foto Mario con Berlusconi. Si aliterà con gli altri avvocati. La guerra di Segrate è la prova di forza generale prima della discesa in campo con Forza Italia. (pp. 149-150, Garzanti, 1995-2009)

OBIETTIVO: DISSOLVERE IL PTR

In accoppiata a Leonardo Forneron Mondadori, altro perdente nella lotta per la leadership, (Berlusconi, ndr) ha una quota nella casa editrice di Segrate ma non un ruolo.

Racconta d'estate al direttore di *Fortune* Andrea Monti: «Ho fatto dei tentativi per offrire la collaborazione della mia cordata al Gruppo Formenton e al Gruppo De Benedetti (tutti e tre hanno quote in Mondadori, ndr) per una conduzione basata su un patto di sindacato a tre. Ho chiesto a loro di accettarmi come passeggero dell'automobile. Non di condurla (...). Mi è stato risposto di no e, anziché farmi accomodare sul sedile posteriore, mi si investe ogni settimana con articoli ostili, pubblicati sui giornali del gruppo Mondadori (...). Ma al belligerante Craxi, al solito accorto e ben vigile, non sfugge un'opportunità inesistente prima dell'accorpamento di *Repubblica* e dell'*Espresso* a Segrate: adesso, scalando Mondadori, è possibile silurare «il mascalzone grandissimo, incommensurabile e recidivo», mettere la mordacchia ai «lupi comunisti» che infestano la corazzata e le torpediniere e in definitiva - gran colpo - dissolvere il PTR, il partito trasversale di *Repubblica*, detestabile commistione di pezzi del partito comunista con pezzi di finanza laica (Bruno Visentini), Bankitalia, correnti della magistratura e democristianeria irpina.

Il ragazzo Formenton - riferiscono a Berlusconi - è irrequieto. De Benedetti lo tratta come un figlio immaturo, l'ha confinato in compiti superficiali. E, se si tentasse di infilare tra i due un cuneo? Il presidente della Fininvest, incoraggiato da Craxi, ci pensa, ci prova. Ha capacità di seduzione, negli affari nessuno meglio di lui sa trovare i possibili punti di incontro. Lusinga Luca, ha calcolato che il pacchetto suo e della madre Cristina, vale 360 miliardi. I soldi non sono mai stati un problema. Avvia in gran segreto la trattativa, a metà novembre il ribaltone è fatto. (Fiori racconta la guerra di Segrate. Pagg. 170-189).

l'Unità

SILVIOSTORY



LA RACCOLTA SECONDA PARTE

IL PARTITO DELLE GRANDI ILLUSIONI

Entrato in politica per disperazione, Berlusconi non deve travestirsi. L'aspettano com'è. Di lui decantano il meglio, amano il peggio.

In assoluto i forzitalici sono quelli che leggono meno quotidiani. Legge un giornale tutti i giorni soltanto il 29,6, neanche un terzo. Poca stampa, molta televisione. La vedono almeno due ore al giorno 68 su 100. È la cifra più alta in confronto agli altri elettorati: segue il canale delle telenovelas, Retequattro, mediamente il 22,7 per cento degli elettori italiani; i forzitalici balzano al 30,8 per cento.

Colpisce la distanza di tanta parte degli elettori di Forza Italia dalla politica. Li si può distinguere in tre fasce: chi la fa, chi in qualche modo la segue, chi se ne disinteressa totalmente. Nella terza fascia (cioè black out totale, niente politica in assoluto, nessun interesse a saperne dalla tivù o dai giornali) ricade quasi la metà dei votanti di Forza Italia, il 48,6 per cento. Gli si può raccontare qualsiasi favola. Berlusconi non è mai stato esponente di un partito, quindi è «nuovo». Forza Italia è «nuova» perché prima non esisteva. E gli affari all'ombra di Craxi? il sodalizio con il CAF? il trasloco di ex craxiani, ex andreottiani, ex forlaniani, riciclati? Discorsi che ai più arrivano come suoni disarticolati.

Sullo sfondo di questa massa di manovra (...) influenzabile da messaggi illusori, risalta meglio la dimensione gigantesca di un problema irrisolto, la doppia anomalia italiana del *trust* privato delle televisioni - tre network controllati da un solo imprenditore - e l'assenza di regole sulla compatibilità fra incarichi di gestione della cosa pubblica e la posizione dominante in campo mediatico, il proprietario delle televisioni anche dirigente politico. Non succede altrove nel mondo. È democrazia zoppa. (Pagg. 204-206)